

Scalabriniani

Bimestrale Anno XVIII N. 2 - Marzo - Aprile 2011

***Radicati in Cristo...
In cammino verso l'altro,
testimoni di comunione
tra i popoli.***

(Slogan della Gioventù della Famiglia Scalabriniana)




JMJ 2011
MADRID

Appuntamento a Madrid

16 - 21 agosto 2011

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: lorenzobosa@gmail.com
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Raniero Alessandrini - Pierre Arlain - Francesca Bettio - John Calabrese - Pierino Cuman - Giorgio Cunial - Joana da Silva e Dirce De Oliveira - Jonas Donassollo e Ivaldo Bettin - Equipe Pastorale Sain-Etienne - Valerio Farronato - Carlo Galli - Mariella Guidotti - Romina Meneghetti - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Pierluigi Natalia - Antonio Paganoni - Giovanni Saraggi - Ernesto Seppi - Italo Serena - Mario Stefani - Silvia Stieven - Maria Pia Telera - Giovanni Terragni - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Segreteria Generale della Congregazione - Enrico Mazzocchi - Felice Lo Muto - Mario Vabai
Tipografia: Città Nuova della PAMOM
Marzo 2011

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Sommario

- 03** Risorsa e provocazione di Lorenzo Bosa
- 04** Ci scrivono
- 06** Italia - Legalità e furberie di Bruno Mioli
- 08** Sudafrica - Madeira nel Paese Arcobaleno di Jonas Donassollo e Ivaldo Bettin
- 10** Mozambico - Una missione in cammino di Pierre Arlain
- 12** Francia - In cammino da 25 anni Equipe Pastorale di Saint-Etienne
- 14** Sudafrica - Gli attori della "Lawrence House" di Romina Meneghetti
- 16** Haiti - I palpiti della solidarietà di Valerio Farronato
- 18** Stati Uniti - Un premio gratificante di Raniero Alessandrini
- 19** Inghilterra - Il senso dell'unità di Renato Zilio
- 20** Italia - La musica oltre i confini di Maria Pia Telera
- 22** La grande festa

- 23** Destinazione Madrid di Silvia Stieven
- 24** Argentina - "Querida Mamita" di Italo Serena
- 25** Inghilterra - L'emigrato accoglie l'emigrante di Francesca Bettio
- 26** Il sorriso di mamma coraggio a cura di Ernesto Seppi
- 27** Messico - Marcia antiviolenze
- 28** Australia - Guardaroba scalabriniano di Antonio Paganoni
- 29** Australia - Un'oasi di pace di John Calabrese
- 30** Ecuador - Integrazione e autonomia di Joana Da Silva e Dirce De Oliveira
- 31** Brasile - La patria non dimenticata di Giorgio Cunial
- 32** Pellegrinaggio a Roma di Mariella Guidotti
- 34** P. Mario Stefani a cura di P. Giovanni Saraggi
- 36** Religione e Patria di Giovanni Terragni
- 38** Il riscatto dell'isola degli schiavi di Pierluigi Natalia
- 40** Data e immagini da non dimenticare
- 41** In casa nostra Vieni e seguimi
- 42** Solidarietà Missionaria 2011
- 43** Samaritani P. Angelo Susin

Abbonamento

Italia	Euro	16,00 (ordinario)
		26,00 (sostenitore)
Estero	Euro	28,00

come inviare la tua offerta per la *Solidarietà Missionaria*

Le offerte vanno inviate indicando la causale a:
"Associazione Scalabriniana Onlus"
(Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - IT)

- ♦ Con Assegno Bancario
- ♦ Con Conto Corrente Postale n. 000036150001
- ♦ Con Bonifico Bancario Poste Italiane
IBAN: IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001
- ♦ (Dall'estero) Con Bonifico Bancario Poste Italiane
IBAN: IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001
BIC: BPPIITRRXXX

**I contributi e le offerte sono deducibili
dalla dichiarazione dei redditi**

*Il Signore
ricompensi
largamente
i benefattori
e li faccia
moltiplicare...*



(Scalabriniani)

*Assista,
difenda,
protegga
e faccia
prosperare
questa sua opera*

Il tuo
5 X 1000
per la
**Associazione
Scalabriniana Onlus**
Codice Fiscale
04624661007

*La destinazione del 5 x1000 per
l'Associazione Scalabriniana Onlus
è un gesto con cui tu e la tua famiglia
potete partecipare alla*

Solidarietà Missionaria
*aiutando le opere socio-assistenziali
che i Missionari Scalabriniani
realizzano nel mondo a favore dei
migranti, rifugiati e marittimi disagiati.*

Risorsa e provocazione

Lorenzo Bosa

E l'espressione con la quale la Conferenza Episcopale Italiana si riferisce agli immigrati in Italia e al fenomeno migratorio, quale premessa e promessa per un futuro prospero oppure come una minaccia da cui difendersi. Ma in merito si usano anche altri e svariati termini nel linguaggio ormai comune, come "risorsa o problema", "sfida o altolà", nei quali si innestano le grandi questioni della multiculturalità, dell'assimilazione, della convivenza pacifica o sopportata, dell'integralismo, del dialogo interreligioso...

Di fronte a queste ed altre sfide, in concreto, ci si domanda se spalancare le porte o, volenti o nolenti, restringere o addirittura respingere i migranti. Sono interrogativi di non facile soluzione perché, in fondo, richiedono di realizzare o rifiutare una convivenza pacifica e arricchente nei Paesi di partenza come in quelli di arrivo, sia nella sfera civile che religiosa. In altri termini, si tratta di rispondere e di attuare quella che si chiama "la logica dell'incontro", dell'incontro di due o più diversità che necessitano di essere riconosciute, completate, identificate e arricchite.

È la grande sfida, la vera "provocazione", che parte dalla necessità di rompere il guscio di quel piccolo o grande mondo di ognuno, interiore ed esteriore, spesso sbandierato, anche con orgoglio e non senza però cercare di avvantaggiarsi della ricchezza dell'altro. Troppo spesso, a malincuore, dobbiamo riconoscere che ognuno è assente per il vicino, anche se seduto alla stessa mensa assaporando un pane appena sfornato o estasiato del Pane del Cielo.

Con questa premessa, ne possiamo essere certi, si renderanno fattibili e reali tutte quelle vie fondanti che ci vengono ripetute, quasi fino alla noia, ma alle quali non possiamo venire meno: della condivisione, del rispetto, del dialogo, della dignità della persona umana, della pari dignità, della libertà, della solidarietà. Sì, anche della nostra "solidarietà", che sarà quel bicchiere d'acqua offerto al più piccolo (il fratello sconosciuto, l'altro) del Vangelo e immensamente gradito al Padre.

È la "provocazione" a cui sono chiamate l'intera società, i governi, le istituzioni, la Chiesa con tutte le sue molteplici, svariate e carismatiche istituzioni. Tutte con una "politica" lungimirante, trasparente, cosciente, in modo che a nessuno e in nessun luogo venga preclusa quella dignità, unica via che conduce alla costruzione dell'unica e indivisibile famiglia umana, nelle cui mani Dio ha posto tutto il creato.

Ed è in questo senso che la Chiesa guarda e invita a guardare ed agire con lo sguardo aperto e con spirito di giustizia, con attenzione particolare a quel mondo dove purtroppo gli squilibri sociali, ma anche religiosi, tribali, conflittuali causati di guerre o da politiche distorte provocano l'esodo di tante persone che non trovano altra via di scampo, come siamo testimoni in questi giorni con l'arrivo di numerose carrette colme di disperati.

Ma quello sguardo va rivolto anche all'interno dei Paesi che accolgono, dove si fanno vivi, impellenti e "provocanti" la solidarietà, l'accoglienza, il rispetto delle leggi e la sicurezza. Temi scottanti oggi giorno, ma basilari e da coniugare per una convivenza armonica, arricchente, decorosa, nel rispetto della propria cultura, delle tradizioni, della propria storia e credo, delle diversità che si completano e si arricchiscono. Il Beato Scalabrini a questa "sfida-provocatoria" ha risposto con la domanda "come venir loro incontro?" e vi fece seguire l'azione che ha sorpreso la Chiesa e il mondo.▲





Italia **La mia giovinezza**

Caro Direttore,
da qualche tempo mi posso gustare la rivista "Scalabriniani", che mi fa rinverdire i ricordi della mia prima giovinezza, passata nel collegio di Bassano e poi di Rezzato. Con piacere ho appreso che padre Giuseppe Corradin è ancora tra noi e vegeto. È stato il mio primo prefetto, se non ricordo male. Io sono un ex scalabriniano che ha fatto la famosa "preparatoria" (quinta elementare) e i così detti esami di "ammissione" presso il collegio vescovile "Graziani". Chi non ricorda, poi, padre Saraggi, che, mi pare, si sia eclissato per un periodo di tempo e la sua mancanza, per me, si è fatta sentire. Nel N.6 della rivista ho trovato inopinatamente i cognomi (i nomi non ricordo), di vari altri di cui per tantissimi anni non avevo notizie. Si tratta, per esempio, di padre Dal Bello e di padre Baggio. Spero di trovare nei prossimi numeri altri nomi di compagni di quel meraviglioso periodo, quando nell'intervallo da un'ora all'altra, passeggiando nel bel cortile, ora lastricato con cubetti di porfido, si discuteva di "consecutio temporum". Ho trovato ancora la foto di padre Livio Dalla Paola, al funerale del quale ho partecipato, e il nome di padre Loreto De Paolis. Un'altra fotografia mostrava padre Pietro Segafredo, quello che era incaricato di suonare inesorabilmente la campanella. Ho rivisto, ancora con grande piacere, la foto che riportava assieme al cardinale R. Rossi (allora Superiore Generale della Congregazione) P. Francesco

Tirondola, P. Francesco Prevedello e P. Angelo Corso, che sono stati miei superiori. Vorrei dire ancora qualcosa sulla nuova chiesa. Se i ricordi non mi tradiscono, ho la convinzione che almeno le fondamenta o meglio lo scavo ai fini di uno spazio sotterraneo siano stati effettuati qualche tempo prima del 1946 e precisamente durante l'anno 1945. Infatti ricordo che, negli ultimi giorni della guerra, molti ragazzi sono stati rimandati per precauzione alle loro famiglie. Siamo rimasti pertanto in pochi e nel tempo libero ci davamo da fare per asportare da quegli scavi i sassi che erano tanti con l'aiuto di qualche carriola. Un caro e cordiale saluto a tutti.

Angelo Todeschini
Bonaldo di Zimella (VI)



Ricordi

Cari Missionari,
vi ringrazio del vostro costante ricordo e in particolare di mio marito, Stefan Romaszko, tornato al cielo in settembre 2002 all'età di 83 anni. Ora io leggo meno, ma mi fa sempre piacere il vostro giornalino. Invierò anch'io la mia offerta, come posso. Saluti cordiali.

Flaviana Clara Ceccagno - Vigonovo (VE)



Un sogno...

Caro Padre,
sono la nipote di P. Stefano Tedesco (tornato al cielo nel 1982, n.d.r.). Da un po' di tempo mio zio Stefano (che a fatica ricordo) è entrato con forza nella mia vita. A volte sorrido e gli dico: "Ma zio, non potevi approfittare e riposare un po'?" Dopo tutte le fatiche per amore fino in fondo per gli altri, per la tua terra adottiva e la tua

famiglia scalabriniana?". No! Niente riposo! Anche da morto opera. Usa mani diverse ma continua a portare frutto!! Molte volte ho pensato di scrivergli per raccontargli come si è presentato a me. Niente visioni mistiche, capiamoci. Sono molto pratica e diffidente su queste cose. Mi è bastato un sogno così reale da farmi capire...

Federica Tedesco
Crespano del Grappa (TV)



Le vie del Signore

Caro Padre,
il mio pensiero corre sovente a Roma... Ma le vie del Signore sono infinite e pure le nostre strade si potrebbero incontrare, non si sa come e quando. Importante è il costante pensiero e l'unione nella preghiera... Per altra via le farò avere la mia offerta per le missioni. Con graditi auguri e cordialità...

Adelina Lanini - Gordola



Una cascata di fiori

Caro Padre,
sono orgogliosa di Papà, deceduto il 24 gennaio a 96 anni, bellissimo e dolcissimo come sempre era stato. Non credo le occorranza molti dettagli su di lui. Esperto di emigrazione, a lungo collaborò con i Missionari Scalabriniani che, con mia immensa gioia, appartengono, alla sfera della mia infanzia. La Messa ha avuto luogo nella Parrocchia S. M. del Carmine a Milano, officiata dal carissimo P. Beniamino Rossi che ha pronunciato una splendida omelia su Papà, ricca di affetto, di stima, di apprezzamento e di condivisione dei sentimenti... È stata una cascata di fiori di grazia su Papà e su noi tutti.

Serena Del Mare - Milano



Lo spirito scalabriniano non muore

Caro Padre,
le scrivo per portare a conoscenza di quanti leggono "Scalabriniani" una iniziativa che forse è più unica che rara. Siamo un gruppo di ex alunni che ogni tanto si ritrova a Bassano del Grappa per rivivere gli anni dell'adolescenza e giovinezza trascorsi nel grandioso Seminario Scalabrini, ora Centro Missionario e per rinsaldare la nostra amicizia: facevamo parte della classe di seconda media negli anni 1967-'68. Domenica 16 gennaio ci siamo rivisti in una quindicina accompagnati dalle nostre famiglie, accolti con simpatia e cordialità da P. Bernardo Zonta e da P. Ampelio Bortolato nonché dal nostro ex professore P. Pierino Cuman. Da notare che 8 di noi erano arrivati il 15 pomeriggio per rivivere una serata in compagnia e per riprovare l'emozione di dormire in una camerata. La domenica mattina alle 10,30 la S. Messa multilingue con fedeli filippini ed africani. Messa molto toccante per il merito di P. Zonta e per il fatto che era la "Giornata del migrante e del rifugiato". Abbiamo constatato che lo spirito scalabriniano non è mai morto dentro di noi: è come uno stampo che ci portiamo dentro pur nella diversità del nostro vivere quotidiano di uomini e di

cristiani. Non poteva mancare un gradito pranzo nel vecchio refettorio dove ci siamo sciolti in ricordi. Si sono rispolverati situazioni e momenti vissuti a Bassano con i Superiori, insegnanti, prefetti e compagni. Ricordi degli ex compagni assenti laici e religiosi, quali P. Sandro Gazzola, P. Ezio Marchetto e il prefetto P. Romano Corradi. Un grazie sentito a

anche a Pierangelo Zamuner e Dario Osto che con bottiglie di delizioso prosecco hanno rallegrato e riscaldato gli animi durante tutto il pomeriggio di una giornata particolarmente nebbiosa. Alla fine, sollecitati dalla voce e memoria di Igino Criveller, non sono mancati i canti scalabriniani: "Inni al glorioso



Matteo sempre disponibile, a Luigi (per tutti Gigi...). Un grazie a chi con tanta passione e dedizione organizza questi incontri come Tiberio Bisinella (il fioraio di Rosà) e Signora Luisa, che durante il pranzo hanno omaggiato le signore presenti con stupende composizioni floreali. Grazie

Santo" e "Nei sogni dorati". Poi, incalzati dalla nebbia e non senza qualche rimpianto, tanti abbracci ed un arrivederci a presto.

Enrico Mazzocchi
Roveleto di Cadeo (PC)

**Immigrazione:
qualche novità
per nuovi ingressi
di cittadini
non comunitari.
E ritorna qualche
serio problema
di coscienza**

Bruno Mioli - Italia

Viene spontaneo dire, a riguardo di un recente provvedimento governativo: meglio tardi che mai, meglio poco che niente. Infatti, dopo due anni di sospensione, il Governo è tornato a programmare i flussi di ingresso di cittadini non comunitari (per eleganza non li chiamiamo "extracomunitari") per lavoro subordinato non stagionale per l'anno 2011.

La quota massima stabilita è di 80.080 unità, divise per regioni e province, cui sono da aggiungere 6.000 il cui ingresso era già stato stabilito mesi fa. Sono ammessi: 52.080 ingressi per cittadini di una ventina di Paesi che hanno sottoscritto accordi di cooperazione in materia migratoria (albanesi, algerini, egiziani, filippini, ecc.); 30.000 (ma solo per lavoro domestico) per cittadini di altri Paesi non elencati; 11.000 per alcune categorie particolari di stranieri.



Legalità e furberie

E come si procede? Come già sperimentato negli ultimi anni, non si va più in Questura a presentare la domanda in forma cartacea; ora tutto avviene "on line", compilando al computer il modulo predisposto dal Ministero dell'Interno e reperibile sul suo sito.

Compilato il modulo, basta premere un tasto e tutto è fatto. E quando premere il tasto? Dalle ore 8.00 del 31 gennaio oppure del 2 o 3 febbraio, rispettivamente per i 52.080, i 30.000 e gli 11.000 ingressi sopra indicati. Le tre date sono il fatidico "clic day", il giorno nel quale chi è sollecito a premere il tasto il prima possibile quando scattano le ore otto, ha maggiori possibilità che la sua domanda venga accolta.

Il 4 febbraio al Ministero erano già pervenute 400.000 domande, il quadruplo della quota fissata dal Governo! Quindi solo un quarto di quelle domande potrà essere accolto. Diventa perciò praticamente vano inoltrare altre domande, anche se in teoria il tempo utile si prolunga per diversi mesi. Una precisazione: a inoltrare la pratica è il datore di lavoro non il lavoratore.

Non è questa la sede per fornire altri particolari della piuttosto complessa operazione; è questo però il momento opportuno per segnalare, con una certa urgenza, alcune "tattiche furbesche" che urtano fortemente contro la coscienza; la segnalazione, vorrei dire il monito, è rivolta non solo ai direttamente interessati, cioè ai datori di lavoro e, di conseguenza, ai possibili lavoratori che attendono di essere ingaggiati, ma a tutti i cittadini, particolarmente a quelli che hanno una certa sensibilità cristiana, perché concorrano "a fare opinione", ossia ad educare alla legalità anche in questo campo così delicato e scabroso (ricordiamo il programma decennale della Chiesa Italiana: "Educare alla vita buona del Vangelo"), in altre parole a creare mentalità e sensibilità conforme a carità e giustizia.

Negli anni passati infatti si sono verificate spesso penose, inaccettabili situazioni: datori di lavoro che fanno da prestanome, dietro lauto compenso anche di qualche migliaio di euro, per favorire l'ingresso a lavoratori non comunitari, in base a un fanto-



matico contratto di lavoro; una volta che il lavoratore ha fatto ingresso in Italia e ottenuto il permesso di soggiorno, il contratto viene sciolto e chi è venuto da lontano si trova ora in balia di se stesso, cioè sulla strada, esposto a ogni peggiore incognita; il cosiddetto datore di lavoro invece si trova in tasca il frutto della sua torbida operazione.

Una variante: mediatori che si prestano, sempre in base a un saporoso compenso, a trovare un datore di lavoro disposto ad assumere, non si sa per quanto tempo, un lavoratore straniero e, di conseguenza, ad inoltrare la pratica per il suo ingresso.

Altra variante: il datore di lavoro procede correttamente a svolgere la pratica fino alla regolare assunzione del lavoratore ma, una volta che l'ha assunto, non tarda a dirgli apertamente o comunque a fargli capire che, per tenersi sicuro quel posto, egli dovrà accettare che lo stipendio effettivo non corrisponda a quello segnato nella busta paga o comunque nel contratto; sarà infatti decurtato almeno di una somma corrispondente a quella versata per i contributi Inps e Inail.

È ben noto che negli anni passati, in occasione di questi provvedimenti governativi (che talora corrispondevano a vere e proprie sanatorie), gli stranieri interessati a questa assunzione regolare, nella stragrande maggioranza dei casi non si trovavano all'estero ma già in Italia, in posizione di irregolarità quanto a soggiorno e lavoro.

Una volta che il datore di lavoro avesse ottenuto dalla Questura il nulla osta per l'ingresso del lavoratore richiesto, costui doveva tornare al Paese di origine, portare con sé copia del nulla osta, presentarsi all'ambasciata o consolato italiano del posto per ottenere il visto di ingresso in Italia, dove dopo pochi giorni sarebbe stato rilasciato il permesso di soggiorno. Una specie di "imbroglione", di cui però l'ammini-



strazione statale era pienamente cosciente e proprio per questo il decreto sui flussi di ingresso era una splendida finzione giuridica.

Probabilmente anche quest'anno si avrà il duplicato di questa curiosa manovra. Non fa meraviglia perciò se gli immigrati, presenti tra noi senza permesso di soggiorno e pertanto non in regola col lavoro, saranno disposti a sottoporsi a questa specie di "forche caudine" e ad avventurarsi ad uscire dal nostro Paese con un certo rischio di non potervi fare ritorno.

Un richiamo però va fatto anche a loro, perché non siano accondiscendenti e nemmeno passivi di fronte a certi traffici malavitosi, come nel caso che dovessero sborsare in anticipo qualche migliaio di euro al datore di lavoro in vista della promessa assunzione.

L'immigrato, vittima di tale traffico, dovrebbe avere il coraggio di denunciare il losco affare; egli avrebbe le spalle al coperto di fronte alla legge, perché il coraggio di denunciare verrebbe compensato con un permesso di soggiorno per protezione sociale o per attesa di occupazione.

È il caso di aggiungere un'altra novità per gli stranieri non comunitari che si trovano già in Italia. Come è noto, il permesso di soggiorno ordinario ha la durata massima di due anni, dopo i quali deve essere rinnovato; c'è però la possibilità di convertirlo

in "permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo", ossia per stranieri che siano in Italia regolarmente almeno da cinque anni continuativi. Questo permesso, col quale si diventerebbe in qualche modo "cittadini europei", di fatto è stabile, non ha bisogno di questi continui rinnovi e comporta altri notevoli vantaggi, ad esempio non è legato alla permanenza del posto di lavoro.

Per ottenerlo è necessario superare un test di italiano. Ed ecco la novità: le Prefetture stanno concordando con gli Uffici provinciali della scuola alcune sedi scolastiche dove si tengono, a spese della Prefettura, corsi di italiano. Quando lo straniero si sente pronto ad affrontare il test, può farne la prenotazione in Prefettura, sempre per via telematica (<http://testitaliano.interno.it>).

Giungono notizie incoraggianti: la quasi totalità dei corsisti sta superando il test positivamente. Novità dell'ultimo momento: una circolare del Ministero dell'Interno avverte che anche la TV, in diversi canali, trasmette 42 puntate di "Cantieri d'Italia - l'italiano di base per costruire la cittadinanza", programma finanziato dall'UE per "fornire un utile strumento di formazione linguistica ed orientamento civico agli extracomunitari". Per maggiori informazioni consultare www.cantieriditalia.rai.it. ▲



**"A Madeira é um jardim.
No mundo não há igual.
Seu encanto não tem fim.
A filha de Portugal".**

Canzone popolare dell'Isola di Madeira



Sin da tempi remoti, gli immigrati provenienti dall'Europa e dall'Asia si amalgamarono con gli autoctoni plasmando ciò che oggi chiamiamo Sudafrica, la più australe nazione del Continente Africano. Basta camminare per le strade per rendersi conto del mix dei volti e dei colori che la compongono. Non per caso, il Sudafrica viene anche chiamato Nazione Arcobaleno.



Madeira nel Paese Arcobaleno



Jonas Donassollo e Ivaldo Bettin

Sudafrica

Scalabriniani in Sudafrica

I Missionari di San Carlo dal 1995 sono presenti nella portuale e bella Città del Capo, meta d'immigrazioni antiche e moderne.

Seguendo l'intuizione profetica dello Scalabrini, "per fenomeni nuovi, organismi nuovi", furono stabilite delle missioni di carattere pastorale e sociale rivolte ai migranti, ai rifugiati, alla gente del mare e ai sudafricani: Stella Maris, Scalabrini Centre, Lawrence House, Cappellania per gli italiani, Cappellania per i francofoni, Seminario propedeutico, parrocchia territoriale e Cappellania per i portoghesi provenienti per lo più dall'isola di Madeira.

Madeirensi in Cape Town

Non è d'oggi che le storie di Portogallo e del Sudafrica s'intrecciano. Nel lontano sec. XV i navigatori Bartolomeo Diaz e Vasco da Gama arrivarono qui o vi passarono nel viaggio ver-

so l'India. Dalla stupenda e piccola Isola di Madeira, dagli anni 50' in poi, partirono migliaia di portoghesi per cercare nell'estremo sud del Continente Africano "un pane che fosse meno amaro".

Inizialmente, i Madeirensi erano pescatori e per questo abitavano vicino al porto e dunque a Woodstock, alla periferia di Cape Town.

Proprio in quest'area, l'Arcidiocesi affidò la Chiesa di Santa Agnese alla cura pastorale della comunità Madeirensi. Questa chiesa e la scuola annessa furono, sin dall'inizio, i punti di riferimento per tutta la comunità.

La cappellania fu diretta dap-



**I Missionari Padri
Mario Tassarotto,
Giovanni
Meneghetti e
Gerardo Garcia
e i giovani
seminaristi del
propedeutico**





prima dai Padri diocesani venuti da Madeira. Nel 1995, i Missionari Scalabriniani iniziarono il loro servizio presso questa comunità. Il primo fu P. Mario Zambiasi; l'attuale cappellano è P. Ivaldo Bettin ambedue Scalabriniani e Brasiliani.

La comunità – circa 40 mila in tutta la Provincia di Western Cape – ancora oggi coltiva la fede e la lingua dei loro antenati. Popolo di grande fede e devozione, soprattutto a Nostra Signora, esprime attaccamento alla “fede e alla patria” per mezzo di molte

manifestazioni religiose e culturali. Una di queste – e forse l'apice di un lavoro di tutto un anno – è la benedizione dei pescatori e delle loro barche da pesca (fishing trawlers).

Pescatori e barche

Nel 1989 un gruppo di volontari sotto il coordinamento di Judite Virissimo e Natividade Lopez avviarono in Cape Town un'antica tradizione di Madeira e cioè la Benedizione dei pescatori e delle loro barche prima di partire per la stagione di pesca nell'agitato e pericoloso Oceano Atlantico meridionale.

La festa si realizza a fine ottobre, ma i preparativi impegnano tutti, cappellano e comunità, per diversi mesi. Il missionario, con un gruppo di persone, visita gli innumerevoli negozi tenuti dai Madeirensi in tutta la provincia del Western Cape, raccogliendo donazioni e invitando alla festa.

La festa si realizza proprio nella zona adiacente del porto, nel posto denominato “Waterfront”: luogo significativo per coloro che furono e che sono pescatori e passano buona parte dell'anno in alto

mare. Vi è allestita una grande tenda in cui di mattina è celebrata la Santa Messa amenizzata da canti in portoghese e gesti tipici di Madeira compresa la Processione.

In seguito, con le statue della Madonna di Fatima e di San Pietro, sistemate su una barca, ha luogo la processione e la benedizione. Anche il popolo sale sulle barche per prendere parte al rito. Il vescovo con i sacerdoti rimangono in una barca dalla quale benedicono le altre che passano vicino.

Viene relizzato poi un giro nella baia e alla fine viene benedetta una corona di fiori, che in seguito è lanciata in mare a ricordo dei pescatori morti in alto mare.

Durante i giorni del festival non mancano il cibo tipico di Madeira come, “malassadas, milho frito, espetada, calamari, bolo do caco”..., le danze tipiche con colori e suoni, musiche e parole che ricordano le radici e la vocazione marinara di questo popolo.

La festa è organizzata dalla Cappellania portoghese, coordinata da P. Ivaldo in sinergia con l'Arcidiocesi e alcuni enti locali. La XXI edizione fu presieduta da Mons. Lawrence Patrick Henry, arcivescovo emerito di Cape Town, che molto ha fatto per la missione scalabriniana nella sua Arcidiocesi.

Anche i Madeirensi con le loro feste tipiche - Romarias do Natal, Quattro Santi, Madonna di Fatima, San Lorenzo - e con il loro lavoro e la loro generosità sono testimoni del Signore in una “terra straniera” e mantengono accesa la fiamma della fede cercando di illuminare anche quella delle nuove generazioni.

In Sudafrica i Missionari Scalabriniani non misurano le forze per assicurare ad ogni migrante, siano essi Madeirensi, rifugiati adulti della Edmund House e bambini della Lawrence House, lavoratori del mare o fedeli autoctoni, il carisma del Padre dei Migranti. ▲



Membrì della comunità dell'isola di Madeira (pag. prec., a lato e sotto)





P. Rodenei Sierpinski dopo un Battesimo

Una missione in cammino

Pierre Arlain - Mozambico

Sono trascorsi appena cinque anni dall'arrivo in forma stabile dei Missionari Scalabriniani in terra mozambicana. Il loro arrivo è datato 14 ottobre 2005. La prospettiva iniziale era quella di offrire assistenza ai rifugiati che fuggivano in massa a causa delle guerre e delle rivalità nella regione dei Grandi Laghi: Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Ruanda. Ma fin dall'inizio le aspettative si sono manifestate altrettanto variate e urgenti anche per la popolazione locale che soffriva la mancanza stabile e duratura di una presenza ecclesiale.

Il Mozambico è una repubblica di 801.590 kmq e 19.700.000 abitanti, in gran parte africani (shangaan, chokwe, manyika, sena e makua); lingua ufficiale è il portoghese e altre lingue bantu; la religione si suddivide in: 50% credenze e culti indigeni, 30% cristiana, 20% musulmana. Indipendente da appena 40 anni dal dominio, durato 500 anni, dei Portoghesi. La storia e il clima non sono stati clementi con il Mozambico: una lunga e terribile guerra civile lo ha sconvolto, distrutto le sue infrastrutture e lasciato milioni di mine antiuomo disperse sul territorio, presenti tuttora soprattutto nell'interno. Oggi molti abitanti hanno già incominciato a buttarsi alle spalle il passato, iniziando a ricostruire il Paese che offre numerose attrattive.

Il campo di missione affidato agli Scalabriniani dalla chiesa di Nampula fin dagli inizi prese una dimensione ampia; con il trascorrere degli anni, sono venute aggregandosi altre attività e aree di apostolato, a cui i Missionari hanno generosamente risposto e messo mano.

Tra le ultime attività troviamo la creazione e l'assunzione, dal 25 aprile 2010, della parrocchia San Francesco Saverio, la costruzione di una modesta residenza per i missionari e la direzione della pastorale diocesana migratoria. Della parrocchia e delle opere sono responsabili i missionari P. Rodenei Sierpinski, P. Pierre Arlain e i laici volontari.

Gli oneri assunti permettono ora la programmazione di una presenza missionaria nelle due direzioni proprie del carisma congregazionale: il servizio parrocchiale e quello dei migranti e rifugiati in particolare. Sono due realtà che si intersecano per la loro specificità: nell'area giurisdizionale parrocchiale, a Maratane precisamente, è stato allestito un campo per i rifugiati. Nell'area diocesana, come nell'area parrocchiale, il fenomeno della mobilità umana è altrettanto urgente e impellente. L'opera missionaria si propone nel tem-

po di coniugare queste realtà, così diverse e urgenti. La strada è lunga, ma ormai è stato posto mano all'aratro.

Nell'ambito parrocchiale ecco alcune attività che, grazie agli aiuti di benefattori, in particolare dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo (ASCS), sono state avviate.

Da agosto 2010 è stato messo in moto un programma alimentare per i bambini da 0 a 5 anni con problemi di malnutrizione, di sieropositività e di altre malattie riscontrate nella popolazione. Il progetto di nutrizione ha anche ambizioni più vaste, tra esse quella di offrire un piatto caldo ai bambini di una scuola che accoglie quotidianamente da 300 a 400 bambini, di aiutare i bambini sieropositivi che vivono nelle vicinanze del campo dei rifugiati di Maratane.

Oltre il programma nutrizionale, sono stati avviati per i ragazzi corsi di catechesi, di informatica e di musica per incentivare questa espressione artistica che è innata nel popolo mozambicano.

Sono seguiti con particolare predilezione alcuni giovani interessati al carisma scalabriniano e propensi a consacrarsi alla vita missionaria. Tuttavia la missione scalabriniana in Mozambico possiamo ancora considerarla agli



dell'intera popolazione, quali l'acqua e i pozzi da cui attingerla. In molti casi le donne e anche i bambini devono percorrere fino 3 km a piedi per raggiungerli.

La popolazione parrocchiale è suddivisa in 7 villaggi, tra cui quello dei profughi di Maratane, distanti uno dall'altro anche 30 km chilometri. Sono visitati a turno dal missionario e dai volontari laici. In molti manca anche un modesto luogo di culto e di incontro. Ma la visita sia del missionario che



Donne e ragazzi alla fonte pubblica
(foto di sinistra)
P. Pierre Arlain dà il benvenuto a due nuovi volontari
(sopra)

dei laici e la celebrazione eucaristica si trasformano ogni volta in un giorno di grande festa, a cui tutti partecipano.

È questo il cammino che gli Scalabriniani hanno intrapreso da poco più di 5 anni in terra mozambicana: un cammino travagliato ma indubbiamente irrigato dalla carità missionaria. Un cammino che anche tu puoi percorrere con la tua generosità e, perché no? donando la tua vita al Signore e ai fratelli. ▲

inizi, tenendo conto che il cammino si prospetta lungo, urgente e necessario, sia nell'aspetto religioso che sociale.

Rimangono da risolvere, infatti, soprattutto nelle aree periferiche dell'esteso territorio parrocchiale, varie necessità primarie per migliorare le condizioni



In cammino da 25 anni

Équipe Pastorale della Comunità
Italiana di Saint-Etienne

La domenica 30 settembre 2010 la comunità della Missione Cattolica Italiana di Saint-Etienne ha ricordato e celebrato le nozze d'argento. Una festa grande, significativa, di ringraziamento soprattutto.

Tutti intorno al vescovo diocesano Mons. Dominique-Lebrun, al vescovo emerito Mons. Pierre Joatton, a Bernardette Cysgan, responsabile diocesana della Pastorale dei Migranti, ai Missionari Scalabriniani, tra cui il Superiore regionale P. Gabriele Parolin, sacerdoti amici e un numeroso pubblico: francesi, polacchi, portoghesi, spagnoli, africani, vietnamiti, armeni, migranti di ogni colore e lingua.

Ma fra tutti, al posto d'onore, P. Felice Lo Muto, che in questi 25 anni, nonostante il suo handicap, dignitosamente accettato e vissuto, è stato la guida, il sacerdote, il missionario infaticabile

di una storia che nel tempo si è svolta in un crescendo di attività e soprattutto di vita cristiana per tutta la comunità.

Attorno a lui, in particolare quanti lo abbiamo accompagnato da vicino e con lui abbiamo "celebrato" (è una parola che abbiamo imparato e soprattutto il motto della nostra missione di laici), celebriamo ora la Messa di tutta la comunità.

Nell'azione di grazie abbiamo ricordato le tappe più importanti del nostro cammino, iniziato con i primi contatti con P. Felice, il quale inizialmente veniva a celebrare l'Eucaristia, a visitarci e soprattutto a testimoniare la sua vicinanza con gli ammalati e i bisognosi e, successivamente, rese stabile la sua presenza nella comunità dei migranti.

Nel 1988, con l'arrivo del nuovo vescovo Mons. Pierre Joatton, particolarmente sensi-

bile alla pastorale per i migranti, siamo usciti dall'anonimato ritenendoci fino allora un po' cittadini-cristiani di secondo rango.

Facemmo soprattutto il nostro ingresso con la prima "Festa dei Popoli", voluta da Mons. Joatton e organizzata dalla Commissione per la Pastorale dei Migranti. L'Eucaristia fu celebrata la domenica 5 marzo 1989 nella Cattedrale St. Charles, seguita da una festa di colori e di canti. Fu davvero una vera tappa provvidenziale, non solo per la nostra comunità ma anche per tutte le altre comunità di migranti, così numerose e attive tra noi.

Il 1990 ha segnato un altro momento importante per la nostra formazione e organizzazione come comunità di migranti e di credenti: P. Felice è stato ufficialmente nominato responsabile della Missione Cattolica Italiana di Saint-Etienne.



La preghiera di ringraziamento
della Comunità dei migranti



Nei mesi seguenti nacque così l'Équipe Pastorale, che a sua volta permise la creazione dei Gruppi di fede, di Catecumenato, di solidarietà, di associazioni giovanili e di giovani coppie.

Iniziammo, con non poche difficoltà, a prendere parte alla vita e alle attività diocesane. Ciò ci ha permesso di vivere il 4 dicembre 1993 una indimenticabile giornata durante la quale abbiamo preso parte all'Assemblea Diocesana presentando ai partecipanti la necessità di una più stretta collaborazione per una migliore assistenza ai migranti anche a livello diocesano.

La proposta fu ben accolta e la Missione Cattolica divenne una specie di battistrada per le attività e per tante altre iniziative a favore dei migranti, ora operanti in tutto il territorio diocesano.

Il Giubileo dell'anno 2000 e la beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini, avvenuta il 9 novembre 1997, ci hanno offerto l'occasione per far conoscere sempre meglio il carisma scalabriniano, per viverlo più intensamente e farne partecipe la comu-



P. Bruno Martin illustra la figura di "Scalabrini e il suo tempo"
L'abbraccio di P. Felice Lo Muto con P. Bruno Martin
Membri dell'Équipe Pastorale durante un ritiro spirituale

nità parrocchiale e le comunità dei migranti.

Il vescovo ha accettato di celebrare l'avvenimento dell'elevazione agli altari di Giovanni B. Scalabrini con grande solennità e proclamare davanti a tutta l'assemblea riunita per l'Eucaristia quale "Padre dei Migranti" il fondatore dei Missionari di San Carlo, come lo aveva solennemente invocato

Giovanni Paolo II la domenica della sua beatificazione.

Altrettanto solenni furono le celebrazioni, presiedute da Mons. Pierre Joatton nel centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini. Tutta la chiesa diocesana e in particolare le comunità dei migranti vi hanno preso parte.

Non possiamo tralasciare un'ultima data, quella del 2 luglio 2006, che ci onora altamente e ci fa sentire più profondamente la responsabilità della vocazione cristiana e della missione di laici impegnati nello specifico ministero. È stata proprio una lettera del Pastore diocesano, a confermare ufficialmente 7 membri dell'Équipe Pastorale in questo specifico servizio ecclesiale.

Nelle celebrazioni per commemorare questi primi 25 anni di vita di una comunità che è cresciuta e si è fortificata, sono state rese grazie al Signore e alla Madre dei Migranti. I membri dell'Équipe Pastorale si associano e si propongono di continuare il cammino per incontrare il fratello, una missione altamente evangelica affidata loro. ▲



Romina Meneghetti - Sud Africa

Attualmente 27 minori non accompagnati sono ospiti della Lawrence House. La loro età è tra i 7 e 18 anni. Durante il 2010 sono stati accolti 6 minori, una bambina di 7 anni e 5 bambini di età tra i 12 e i 14 anni. Hanno tutti storie diverse e un passato difficile alle spalle, ma ciò che tutti hanno in comune è il desiderio di avere un'educazione per riuscire un giorno a diventare qualcuno.

La prima cosa infatti che facciamo è quella di registrarli a scuola, e ci siamo sempre riusciti anche se sono arrivati a metà anno scolastico.

Crediamo che una buona istruzione e formazione siano essenziali per costruire il futuro di questi bambini. Sfortunatamente alcuni di loro non hanno avuto l'opportunità di frequentare regolarmente la scuola data la loro condizione di rifugiati, quindi cerchiamo di aiutarli a colmare le lacune.

Nel 2010, infatti, abbiamo cercato di potenziare il sostegno extra scolastico che organizziamo in casa. I bambini sono divisi in tre gruppi, a seconda della classe che frequentano, e per ogni gruppo ci sono due tutors volontari, che li assistono nello svolgimento dei compiti.

Il programma di sostegno extra scolastico, comprende anche

attività che i tutors stessi organizzano per incentivare i ragazzi a migliorarsi e ad approfondire le loro conoscenze.

Le attività sono diverse, a seconda delle classi che i ragazzi frequentano. Sono soprattutto mirate a migliorare la lingua inglese e la matematica, materie dove sono presenti molte lacune. Altri esempi di attività sono quiz di matematica, workshop sullo svolgimento e scrittura di riassunti e testi, e molta molta lettura, interattiva di gruppo e individuale.

Continuando a parlare di educazione, l'anno scorso 4 ragazzi hanno concluso la scuola primaria, grado 7 e, quest'anno, sono passati alla scuola superiore.

Come è consuetudine in Sud Africa, alla fine del 7° grado la scuola organizza una festa da ballo di fine anno, chiamata Prom, dove i ragazzi si vestono con abito da sera e insieme festeggiano la conclusione della scuola primaria... un po' come dire "ora stiamo diventando grandi". È un momento importante per i ragazzi perché segna il passaggio dal non essere considerati più come bambini ma come adolescenti.

Il giorno del Prom, tutti in casa erano felici, mentre i quattro ragazzi apparivano agitati, tutti presi dai preparativi per "farsi belli", ma nello stesso tempo contentissimi. È stato un av-

venimento significativo per i ragazzi direttamente coinvolti, ma anche per tutti gli altri, bambini ed educatori.

Un altro avvenimento da ricordare è il musical! Nel 2010 infatti la Lawrence House ha festeggiato i primi cinque anni della sua apertura. Lo staff e i bambini hanno voluto preparare qualcosa di speciale con tutti gli amici e sostenitori della casa e nello stesso tempo dimostrare la gratitudine verso tutte le persone che giorno dopo giorno circondano e aiutano in modi diversi ma importantissimi la Lawrence House.

Da gennaio, volontari, bambini e staff hanno messo insieme i loro sforzi e le loro diverse abilità per scrivere la storia, preparare i vestiti, le scenografie, fare le prove con i ragazzi, insomma tutto quello che richiede la messa in scena di un musical!!

È stato un lavoro duro per tutti. Sono stati richiesti molti sforzi e sacrifici allo staff e ai ragazzi, ci sono stati momenti di sconforto ma insieme ci si faceva coraggio. Ci sono stati anche molti momenti di divertimento, risate e soddisfazioni... e quando il 17 luglio ha avuto luogo la prima performance, il livello di ansia era altissimo, ma ogni ragazzo ha dato il meglio di sé ed è stato un successo.

Vedere 27 ragazzi con storie difficili e mille difficoltà alle spalle ma capaci di mettersi in gioco e mettere in scena un musical di fronte a più di 200 persone, è stata per tutti un'emozione indescrivibile!

Il musical è stato per i ragazzi un modo per sviluppare le proprie capacità, scoprire i propri talenti, per lavorare insieme co-



Un gruppo di ragazzi della Lawrence House e i giovani che, superato il 7° grado, sono passati alla scuola superiore



me gruppo ed è stato anche uno strumento terapeutico che ha aiutato i ragazzi ad aumentare la propria autostima, a credere in se stessi e ad esprimere le loro emozioni tramite il teatro.

Il musical è piaciuto così tanto che a novembre c'è stato una seconda performance, con altrettanto successo e in cui altre 200 persone hanno partecipato... abbiamo degli attori in casa!

Nel 2010 ci sono stati diversi cambiamenti nello staff che lavora giornalmente nella casa. Ha avuto luogo un ricambio di volontari e di educatori. Insomma, alla fine del 2010 si è formata una nuova *équipe*, composta da un manager, un'assistente sociale, 4 educatori e 2 volontari.

L'*équipe* è molto unita e proprio grazie alle persone che ne fanno parte, i ragazzi ricevono quotidianamente un'attenzione speciale. Grazie a loro la Lawrence House può essere considerata come un ambiente terapeutico,

in cui gli educatori sono considerati i "primi terapeuti" dei bambini. Sono sempre pronti a guidare i ragazzi nelle loro scelte, a sostenerli, a confortarli e aiutarli ad affrontare i piccoli e grandi problemi di ogni giorno.

L'*équipe* crede in un approccio reale e mette il bambino al centro, in modo tale da identificare e rispondere ai suoi bisogni personali in maniera individualizzata.

Con la nuova assistente sociale si stanno cercando di migliorare sempre più i rapporti con le famiglie dei bambini, in modo che i genitori o parenti si sentano parte del processo di sviluppo e di crescita del bambino con l'obiettivo di reinserirlo nella famiglia appena ciò sia possibile. Questo infatti è uno degli obiettivi del 2011.

E parlando del 2011, tutti, bambini e staff, abbiamo iniziato con carica ed entusiasmo questo nuovo anno. Ovviamente come

équipes ci siamo posti degli obiettivi che cercheremo di raggiungere durante il corso dell'anno. Quello su cui vorremo puntare è il tema dell'identità e il senso di appartenenza.

Molti dei bambini hanno lasciato il loro paese d'origine quando ancora erano piccoli e sono giunti in Sud Africa, dove hanno dovuto adattarsi a una nuova cultura. In questo sono stati disorientati e hanno perso in parte le loro radici. Ora, crescendo, si sentono confusi e non conoscono bene le loro origini.

Mediante attività ricreative e terapeutiche, stimolandoli a parlare la loro lingua d'origine, festeggiando le feste nazionali dei loro paesi d'origine, vorremmo aiutare i ragazzi e riscoprire le loro radici.

Promuovendo il senso di appartenenza, i ragazzi diventano più sicuri di se stessi, della loro identità. Ciò influisce positivamente nel promuovere il loro senso di indipendenza, il loro senso di generosità e il controllo di se stessi.

Siamo grati perché credete nel progetto "Lawrence House". L'interesse è per noi stimolo e incentivo a continuare il lavoro intrapreso cercando di dare speranza e amore ed un aiuto concreto nella vita quotidiana dei nostri ragazzi. ▲

La sua esperienza di volontariato ad Haiti. "Mi ha fatto solo bene e consiglio chiunque a tentare tale forma di solidarietà. È molto più il ricevuto che il dato. C'è tanto da fare".

I palpiti della solidarietà

Daniele Farronato, di Romano d'Ezzelino (Vicenza), sessant'anni, pensionato, non ha esitato a rispondere positivamente ad un invito di P. Giuseppe Durante e dare il suo contributo, come elettricista, per rendere meno dura la disavventura haitiana del post-terremoto. Una permanenza di circa due mesi nell'isola caraibica ha permesso a Daniele un'esperienza forte, che non vuole rimanere unica.



Daniele Farronato

Tutto è nato quasi per caso

Una telefonata di un volontario, già veterano di servizio in Haiti, per sondare la disponibilità e una serie di contatti con volontari della zona di Montebelluna (TV), paese natio di P. Giuseppe Durante, missionario scalabriniano in Haiti, ha porta-

Valerio Farronato

to alla decisione di partire. Nessun ripensamento, grazie anche al consenso, seppur timoroso, della famiglia. Anzi, tanto entusiasmo alimentato da un benefico impatto con la novità e non secondario, uno spirito aperto alla solidarietà. La gioia di collaborare, anche se limitatamente, con gli Scalabriniani di Haiti è stato, per Daniele, un sentirsi in famiglia.

"Haiti è stupenda - racconta Daniele - ha di tutto e di più in bellezze naturali e la sua gente sembra piantata in quella calda terra da un destino perverso". E facendo scorrere, al computer, una lunga serie di foto rivede bellezze naturali, luoghi, volti e, soprattutto, molte, troppe sofferenze, tanto da suscitare in chi lo ascolta e guarda le immagini sinceri palpiti di solidarietà.

Volontari, agenti di solidarietà

Daniele si premura di sottolineare che non ha fatto niente di straordinario. Ha risistemato gli impianti elettrici del seminario, della cappella. Ha illuminato, con materiale pervenuto dall'Italia, un lungo viale che porta al centro della Conferenza Episco-

pale Haitiana, nel cui giardino giacciono le modestissime tombe del vescovo e del vicario generale della Diocesi di Port-au-Prince periti nel terremoto. C'era da dare una controllata ai generatori di elettricità. Un elettricista, certo, ha a che fare con corrente elettrica, fili, scanalature, pinze e cacciaviti in ogni parte del mondo. Ma in alcuni luoghi e in particolari situazioni c'è quel diverso che entusiasma, galvanizza e rende miracolosamente straordinaria la mancanza dell'ordinario che il benessere pretende.

Ad un anno dal terremoto del gennaio 2010, che ha sconvolto la già precaria situazione di Haiti, resta prezioso il generoso coinvolgimento dei volontari, che, a contatto con la necessità, si riscoprono non tanto specialisti di settore, ma agenti di solidarietà.

È questo che ha segnato l'esperienza di Daniele. E anche lui, come altri volontari, ripete la classica frase: "È molto più il ricevuto che il dato. C'è tanto da fare".

E allora passano in secondo piano il caldo afoso, le punzecchianti zanzare, gli inevitabili disagi di un lavoro da realizzare in situazioni talvolta scomode. Anzi, i fastidi diventano amenità e diversivi buoni ad alleggerire un racconto spesso drammatico.

Spirito di famiglia

Si fa simpatico il ricordo della "squadra" di operai improvvisati che l'aiutavano nel lavoro, con i quali la mimica funzionava a perfezione. Non dimentica le gioiose e soddisfatte serate - unici momenti di relax - trascorse con i volontari e i Missionari Scalabriniani. "C'è un modo diverso di fraternizzare tra volontari; si crea famiglia" - annota Daniele.

Passano intanto le foto di lunghe file di donne e bambini

presso il centro medico, di allegre scolaresche di fortunati bambini che trovano posto nella scuola della Missione, del centro a servizio della Conferenza Episcopale, del seminario, della casa di formazione giovanile, del campo giochi...; ma permane anche l'eco del rassegnato vocio che si alza dalle tendopoli e non riesce ad allontanare gli ammassi di macerie.

E molto altro rimane negli occhi e nel cuore di chi ha offerto qualcosa di sé.

Presenza del Beato Scalabrini

“Quanto gli Scalabriniani hanno realizzato ad Haiti - rileva Daniele - è un'oasi, dove l'iniziativa dei missionari e la solidarietà di molti innaffiano le speranze di un popolo che non può più aspettarsi tutto o solo da oltre il mare”.

“Gli Scalabriniani - precisa ancora Daniele - hanno una bel-

la e significativa presenza ad Haiti. Sono benvoluti. Le autorità locali li apprezzano e la gente li cerca. Essi fanno di tutto per andare incontro ai moltissimi bisognosi.

In quest'isola lo spirito del Beato Scalabrini è ben vivo; non tanto perché i suoi missionari fanno pervenire cospicui aiuti per alleviare le sofferenze, bensì perché si fanno ‘samaritani’ nel senso più evangelico del termi-

ne”. E non lesina espressioni per invogliare altri a fare la medesima esperienza: “Mi ha fatto solo bene e consiglio chiunque a tentare tale forma di solidarietà” - conclude Daniele.

La conclusione è confermata dai volti sereni ed accoglienti di P. Giuseppe Durante, di P. Isaia Birollo, dei confratelli haitiani, dei seminaristi, degli operatori, dei volontari e anche del Beato Scalabrini la cui immagine, ben



Le tende nelle vicinanze della Missione Scalabriniana

Un gruppo di collaboratori con Daniele Farronato (al centro)

Le tombe del vescovo e del vicario generale di Port-au-Prince, periti nel terremoto



fissata e a prova di scossa, è ora anche ben illuminata per dare, soprattutto nei momenti di oscurità, il benvenuto a chi giunge alla missione scalabriniana di Haiti e benedire chi parte da quest'isola generatrice di migranti. ▲



Un premio gratificante

Raniero Alessandrini - Stati Uniti

La comunità scalabriniana nella diocesi di Los Angeles è ricca di 9 missionari di diverse età ed esperienze pastorali, impegnati in due parrocchie multiculturali, con particolare attenzione a migranti di lingua spagnola, filippini, orientali ed italiani. Al loro apostolato aggiungono l'impegno nella formazione di sei giovani che vivono in comunità, in un processo di discernimento vocazionale.

Il loro impegno pastorale scalabriniano ha nutrito in questa chiesa locale l'attenzione e una concreta risposta religiosa e sociale ad oltre due milioni di migranti in questa che è la diocesi più popolata degli Stati Uniti. Tale impegno ha ricevuto il meritato riconoscimento la notte del 6 novembre scorso, durante il raduno presieduto dall'arcivescovo Cardinale Roger Mahony e da due suoi vescovi ausiliari, con la partecipazione di un folto gruppo di rappresentanti di diverse parrocchie ed organizza-

zioni umanitarie del direttivo dell'ufficio nazionale di Giustizia e Pace.

Alla comunità scalabriniana è stato assegnato il premio **"Empowerment Award"**, il più prestigioso riconoscimento diocesano e nazionale per la presa di posizione e di responsabilità in campo politico, sociale e religioso a bene dei migranti e dei rifugiati.

Nell'accettare tale riconoscimento, P. Giovanni Bizzotto ha ringraziato il cardinale e i rap-

presentati diocesani e nazionali a nome degli scalabriniani presenti, ricordando alcuni aspetti del costante impegno pastorale ispirato al beato fondatore Giovanni Battista Scalabrini.

numerosi ritiri e giornate di studio sulla realtà migratoria negli Stati Uniti e nel mondo; la partecipazione a marce di protesta contro gli abusi nei confronti dei migranti e per sollecitare leggi a loro favore; i lunghi viaggi in treno per incontrarsi con membri del senato e della camera nella capitale Washington per la riforma alle leggi migratorie; il lungo viaggio in autobus a Phoenix con altri leaders religiosi per protestare contro alcune leggi federali discriminatorie nello stato dell'Arizona; programmi di aiuto con cibo e vestiario ai poveri e migranti in transito; il volume **"Welcome"** un prezioso vademecum per facilitare la conoscenza della cultura e religiosità dei migranti di lingua spagnola e la loro integrazione nelle comunità parrocchiali di lingua inglese.

Concludendo il discorso di ringraziamento, P. Giovanni ha citato un brano del profeta Michea che esprime la missione scalabriniana: **"Questo richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, e camminare umilmente con il tuo Dio"**. ▲



P. Giovanni Bizzotto e il Card. Roger Mahony (in alto);
la consegna dell'attestato del premio

Tra l'altro ha sottolineato i



ra e il suo senso dell'altro sono un eccellente esempio di vita.

La famiglia è il luogo dove le due differenze radicali dell'essere umano si ritrovano, si rivelano, paradossalmente si compongono in armonia. La sessualità, ossia l'essere uomo o donna, e le generazioni, essere adulto o bambino, si confrontano in una lotta e in una danza quotidiane. Lo spirito di famiglia interviene qui. Concilia, riconcilia, concerta, unifica, stimola e crea armonia.

Lo spirito di famiglia è l'anima e il principio ispiratore. Applicato altrove esso imprime a qualsiasi rapporto di differenza o di distanza un'intesa e un accordo speciali. Non dimenticando quell'apertura al diverso che proviene dalla sua forte "vis unitiva" che compone tutti in una grande fratellanza. Sarà sempre utile chiedersi, allora: "Ma nella nostra comunità, nella nostra opera, parrocchia, paese... vive lo spirito di famiglia?!"

Quattro sono i passi necessari a coltivare questo spirito: la comunicazione, la condivisione, la compartecipazione e la co-decisione.

Il senso dell'unità

Renato Zilio - Inghilterra

Siamo una sola famiglia umana!" è lo slogan quest'anno della Giornata mondiale dell'emigrazione. Riportare all'attenzione la dimensione familiare e indicare il mondo come un'unica, grande famiglia ha oggi un effetto estremamente benefico. Viviamo in una società dispersa e globalizzata, dove i migranti sembrano destinati a essere, secondo un'espressione popolare, ma indicativa nel suo accento spregiativo, "l'ultima ruota del carro".

Nelle nostre comunità si vive un equilibrio instabile tra apertura all'altro e ripiegamento su se stessi, tra forze centripete e forze centrifughe, dove le stesse radici culturali delle comunità vengono messe in concorrenza, talvolta in contrapposizione. In Francia, ad esempio, il Ministero dell'immigrazione è stato denominato anche Ministero dell'identità nazionale, per suggerire, forse, il recupero dell'origine.

Non si riesce a capire, così, che la storia e la vita vanno avanti, avanzano come questa umanità che emigra e cammina. Siamo portati all'incontro dell'altro, al "métissage", alla lenta trasformazione di noi stessi e delle nostre esistenze. Siamo proiettati verso una "identità plurale", una famiglia.

Ricordare la famiglia ci rimanda allo spirito di famiglia, che è il suo stesso dinamismo interiore. Il senso di famiglia, la sua comunione, la sua apertu-

Di fronte alla differenza di ognuno lo spirito di famiglia indica il bene comune. Davanti a punti di vista differenti stimola a una visione d'insieme.

Di fronte alla logica dell'oguno per sé dà il senso dell'unità come un tesoro irrinunciabile. Anche la minoranza ha il suo valore. Mentre la legge della divisione o della marginalizzazione diventa un virus mortale.

Giovanni XXIII riviveva questo spirito di famiglia, coltivato nella sua rurale origine bergamasca, come uno sguardo sempre positivo sugli uomini e gli avvenimenti, privilegiando ciò che unisce a ciò che divide. La famiglia e il suo spirito sono sempre stati un capitale autentico della nostra cultura italiana, immensamente apprezzato all'estero nei nostri migranti. Soprattutto quando i figli cominciano a sposarsi con gente di altre culture...

Lo spirito di famiglia - unificatore per eccellenza - diventa oggi semente vitale nella nostra terra italiana. Questo spirito umanizza una comunità, trasmette uno sguardo positivo su chi è differente, integra chi viene da fuori. In fondo, sa preparare un avvenire per tutti. Ed è sempre un salto di qualità: il miracolo dei nostri giorni. ▲





Meeting Artisti e Soci Scalamusic

Sulle ali delle note si è concluso, il 2 gennaio 2011, il Meeting Artisti e Soci Scalamusic. Un evento promosso dall'Associazione Culturale e Ricreativa Scalamusic (progetto dei Missionari Scalabriniani nell'ambito della musica cristiana) con il patrocinio del Comune di Manfredonia, del SDPG Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo e del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile (Hope). L'evento ha fatto parte del programma finalizzato alla formazione e alla educazione dei giovani nel settore della musica, dello spettacolo e della comunicazione.

La musica oltre i confini

Maria Pia Telera

La melodiosa novità di Scalamusic ha inaugurato il 2011 nell'antica Siponto e coinvolto tanti giovani provenienti da diverse parti d'Italia, entusiasti di trascorrere una full-immersion di tre giorni presso Casa Scalabrini, all'insegna dell'arte, passando dalla musica all'animazione e scoprendo il volto del teatro.

Docenti di diversi ambiti, hanno "accompagnato" i ragazzi in questo percorso fatto anche di riflessione sulla mobilità umana e, all'ambito dell'arte, hanno trovato la loro espressione migliore. Un'arte che comunica l'intercultura sulle note della musica, oltre i confini delle diffidenze reciproche.

Un capodanno alternativo ha proiettato partecipanti, parrocchiani, famiglie immigrate e sacerdoti all'insegna dell'ospitalità e dell'accoglienza, tratti tipici del carisma scalabriniano.

Carisma resosi ancora più evidente, durante il concerto del primo dell'anno, che ha visto alternarsi sul palco anche i giovani partecipanti ai workshop.

Palazzo Celestini gremito, tante le persone rimaste in piedi fino alla fine dello spettacolo: il divertimento non è mancato, né il ritmo e la gioia che tutti gli artisti hanno trasmesso ai presenti.

Un meeting in cui si è avverata la piena condivisione di ogni momento e più di tutti quello

della Messa conclusiva del 2 gennaio, insieme alla comunità parrocchiale di Santa Maria Regina.

Ad animare i canti, gli artisti Scalamusic e i giovani del coro parrocchiale. Un'esperienza indimenticabile, soprattutto per i tanti ragazzi che stanno scoprendo giorno dopo giorno la bellezza di poter testimoniare la propria fede attraverso la musica.

Ed è proprio ai giovani che si rivolge P. Mario Vabai (presidente e fondatore di Scalamusic), augurando loro di essere sempre gioiosi nella vita e nella musica, e di trasmettere questa gioia a chi ascolta, a prescindere dall'essere sopra un palco.

P. Mario, missionario scalabriniano, promotore e animatore dell'evento, dichiara: "Il binomio musica - giovani: penso che sia tra quei binomi che non passano mai di moda, sempre di una estrema attualità, perché la musica è raccontarsi, è togliere le briglie alla propria creatività, suscita sempre nuove emozioni e nuovi sentimenti.

La musica ti fa piangere e ti fa sorridere, ti accompagna nei giorni di festa e nei giorni di lutto, ti tiene compagnia nella solitudine cercata o imposta, ti porta a sognare e ti rimette i piedi per terra.



Per me, poi, dal punto di vista spirituale, la musica diventa vicinanza con Dio, quel chiacchierio melodioso che ti dà pace, ti dà serenità, ti fa sperare nel dopo che avverrà. Spesso penso che certi suoni o parole di musiche e canzoni conosciute potremmo ritrovarle anche alla fine del nostro pellegrinaggio terreno.

E allora il nostro stare in cielo non sarà un disagio, un af-

frontare qualcosa di sconosciuto, di inaccessibile, ma confermerà quell'Amore che in terra ti è stato sempre vicino.

La musica e lo spettacolo mi hanno consegnato, in un'immagine, il respiro di Dio, della creatività, della contemplazione, del gustare la vita nei suoi sapori e suoni. Esso è linguaggio



Scalamusic è un progetto dei Missionari Scalabriniani nell'ambito della musica cristiana. Raccoglie i talenti musicali, sia religiosi che laici, presenti nell'ambiente scalabriniano, promuovendone la creatività attraverso una produzione musicale qualificata sui temi legati al mondo della mobilità umana, in diverse lingue, con particolare attenzione ai settori della liturgia e dell'animazione giovanile. La sua attività è un mix di spettacoli musicali, talk show, produzioni musicali che coinvolgono giovani in tutta Italia ed Europa. Gli obiettivi sono tanti, come incentivare le potenzialità artistiche dei giovani scalabriniani di tutto il mondo, attraverso l'offerta di una concreta e permanente



P. Mario Vabai



possibilità di pubblicazione delle loro opere. Inoltre, diffondere la musica scalabriniana come veicolo privilegiato di comunicazione, sensibilizzazione e coinvolgimento nell'opera missionaria al servizio dei migranti.

L'Associazione è nata con la finalità di sensibilizzare la società al fenomeno migratorio ed alle dinamiche interculturali promuovendo il rispetto delle culture, la coesione sociale e l'inclusione dei migranti nella società. Essa sostiene, inoltre, la conservazione delle identità culturali nelle seconde e terze generazioni, sottolineando la ricchezza che esse rappresentano per la società. ▲

che mi ha permesso di comunicare con i giovani, di non sentirmi già vecchio. La musica è relazione, come è la relazione delle tre persone della SS. Trinità. Crea comunione, collaborazione, compartecipazione e coinvolgimento".

Tra i progetti in corso di Scalamusic, "il primo - afferma P. Mario - è quello di vivere con intensità questa nuova esperienza in una parrocchia al Sud, conoscere e amare la gente, la loro cultura, le loro tradizioni, i loro dialetti. Poi, c'è un CD da produrre sulle Nuove generazioni dei figli dei migranti. Le canzoni sono pronte, mancano solo gli arrangiamenti e le registrazioni in studio". ▲

La grande festa

La Giornata Mondiale della Gioventù è il grande incontro dei giovani del mondo intero con il Vicario di Cristo. È un strumento di evangelizzazione della Chiesa, che continua ad annunciare il messaggio di Cristo ai giovani. La GMG è uno sforzo di evangelizzazione nel quale la Chiesa manifesta la sua costante sollecitudine per i giovani.

"Tutti i giovani devono sentirsi seguiti dalla Chiesa: per questo tutta la Chiesa, in unione con il successore di Pietro, dovrebbe sentirsi sempre maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, (...) per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la Verità che è Cristo, l'amore che è Cristo, mediante un'appropriata formazione, che è forma necessaria e aggiornata di evangelizzazione." (Giovanni Paolo 1985).

È un'iniziativa di evangelizzazione della Chiesa, con una grande dimensione ecumenica. Gli obiettivi della GMG sono

dunque quelli di ogni evangelizzazione: in concreto, far conoscere Cristo ai giovani del nostro tempo.

È lo stesso Benedetto XVI che si interroga: "Qual è quindi la natura di ciò che succede in una Giornata Mondiale della Gioventù? Quali sono le forze che vi agiscono? Alcune analisi in voga tendono a considerare queste Giornate come una variante della moderna cultura giovanile, come una specie di festival rock modificato in senso ecclesiale con il Papa quale star... Con o senza la fede, questi festival sarebbero in fondo sempre la stessa cosa, e così si pensa di poter rimuovere la questione su Dio. Ci sono anche voci cattoliche che vanno in questa direzione valutando tutto ciò come un grande spettacolo, anche bello, ma di poco significato per la questione sulla fede e

sulla presenza del Vangelo nel nostro tempo. Sarebbero momenti di una festosa estasi, che però in fin dei conti lascerebbero poi tutto come prima, senza influire in modo più profondo sulla vita. Con ciò, tuttavia, la peculiarità di quelle giornate e il carattere particolare della loro gioia, della loro forza creatrice di comunione, non trovano alcuna spiegazione".





La GMG festa giovanile

Nonostante alcune manifestazioni della GMG possano essere simili a quelle di altre concentrazioni giovanili, il motivo che porta migliaia di giovani a partecipare alle GMG non è solamente ludico.

È vero che i giovani vivono diverse esperienze di gioia durante quei giorni, ma questa gioia nasce dal loro incontro personale con Gesù, che è quello che cercano e che trovano in queste Giornate; nasce dalla loro esperienza di fede e di carità cristiana.

Non si tratta, quindi, di una autocelebrazione della Chiesa, né di una riunione di giovani cattolici per autoesaltarsi. Questo non avrebbe senso, visto che la missione della Chiesa mira sempre a Cristo e agli altri, specialmente ai più bisognosi.

Nonostante questo, l'esperienza conferma che le GMG sono sempre profondamente gioiose per chi vi partecipa, e restano nella memoria di milioni di giovani del nostro tempo come giorni indimenticabili.

Solo in questo senso si può dire che le GMG sono una festa, la grande festa giovanile, visto che in esse accade quello che commentò Benedetto XVI alludendo ai giorni di Sydney: "Le Giornate sono diventate una festa per tutti, anzi solo allora ci si è veramente resi conto di che cosa sia una festa – un avvenimento in cui tutti sono, per così dire, fuori di sé, al di là di se stessi e, proprio per questo, con sé e con gli altri". ▲

Destinazione Madrid!

Maestro buono
cosa devo fare per avere in eredità
la vita eterna?
(Mc 10,17)



Con l'inizio del 2011 sono cominciati anche i preparativi scalabriniani per la Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà il prossimo agosto a Madrid.

All'interno del denso programma previsto per la settimana del 16-21 agosto, la Famiglia Scalabriniana si inserisce con una proposta nella giornata di venerdì 19. Un pomeriggio di festa, con animazione, attività, riflessioni e molte altre curiosità incentrate su tematiche a noi care come l'accoglienza, la comunione, l'itineranza...

Il tema, che riprende lo slogan della vera e propria GMG, scelto per questo pomeriggio di festa insieme è "Radicati in Cristo... In cammino verso l'altro, testimoni di comunione tra i popoli".

Le porte del Teatro "Fundación Pablo VI" della Ciudad Universitaria saranno aperte nel pomeriggio, permettendo quindi a tutti di avere il tempo per gli spostamenti in vista

I giovani scalabriniani alla Giornata Mondiale della Gioventù Agosto 2011

Silvia Stieven

della Via Crucis con il Papa che si terrà alle 21.00 in piazza Cibeles.

Inutile dire che... siete tutti invitati!! Giovani provenienti dalle realtà scalabriniane sparse nel mondo, giovani delle parrocchie spagnole, amici di città, diocesi, paesi diversi e chiunque si senta semplicemente incuriosito dalla proposta.

L'équipe, formatasi per l'organizzazione dell'evento e composta da giovani provenienti da svariate parti del mondo (Germania, Colombia, Italia, Francia, Portogallo, Filippine, Messico, Haiti, Albania, ecc.), si è già animata con entusiasmo per accogliervi al meglio. Ad aiutarci in questo sarà indispensabile l'appoggio della nuova comunità scalabriniana che, a partire da settembre scorso, è presente nella Diocesi di Getafe, più precisamente nella cittadina di Móstoles, a pochi chilometri dalla capitale iberica.

Insomma... segnate questo appuntamento in agenda e presto saremo a fornirvi moltissime altre novità! ▲



P. Italo Serena
Argentina

Novembre e dicembre sono due mesi di profonda e sentita devozione mariana per il popolo paraguaiano, che ha dedicato alla Madonna N. S. dei Miracoli un imponente santuario, conosciuto meglio come santuario di Caacupé, dove è custodita la sacra immagine della Vergine Azurra, la "mamita querida". Si trova a 54 chilometri da Asunción, la capitale che sorge sulla sponda orientale del Rio Paraguay, ed è meta di continui pellegrinaggi, soprattutto in preparazione alla grande festa dell'8 dicembre. La devozione alla Madonna è diffusa non solo in Patria, ma nel mondo intero, ovunque un emigrato di quel minuto Paese sudamericano abbia posto la sua tenda.

"Querida Mamita"



A Luján giunse anche una numerosa delegazione proveniente dalla provincia e città di Rosario.

I pellegrini, dopo la grande festa, tornarono entusiasti partecipando la grande gioia ad amici e conoscenti, che con loro si erano precedentemente preparati al grande evento ed accogliere con entusiasmo la "Virgen querida".

A Rosario e provincia, infatti, vari Missionari, due provenienti dal Paraguay, lo scalabriniano P. Italo Serena, delegato diocesano per le migrazioni e vari collaboratori, tra cui gli integranti del Movimento dei Laici Scalabriniani, durante varie settimane avevano realizzato la visita alle famiglie dei compaesani residenti, annunciando loro la visita della Vergine.

All'invito risposero numerosi, giungendo da ogni parte della provincia il 23 novembre per il grande incontro con la "mamita querida" giunta appositamente da Buenos Aires. Prima, nella cattedrale di Rosario e poi in devota processione visitando varie cappelle, la parrocchia e la scuola scalabriniana di N. S. della Roca e infine alla parrocchia Santa Isabella d'Ungheria. Qui, dopo l'Eucaristia, i fedeli, attorno alla loro "mamita", danzarono, pregarono e ricordarono in vari modi la terra natia mai dimenticata. ▲

Così è stato in Argentina l'anno appena trascorso. Meglio, così è da moltissimi anni, da quando l'Argentina è la seconda Patria per migliaia di figli di quella terra.

La piccola immagine miracolosa della Vergine quest'anno dalla sua icona, amorosamente custodita, ha voluto prendere il volo verso il vicino Paese, ha percorso poi le vie dell'emigrazione durante i due mesi incontrando ovunque i suoi devoti.

Ha concluso il suo pellegrinaggio il 12 dicembre nel santuario nazionale argentino di Luján in una tripudiente festa, osannata e invocata da una vera moltitudine venuta anche dai luoghi più lontani e remoti del Paese.

Mons. Mario Medina, venuto appositamente dal Paraguay, ha presieduto l'Eucaristia, concelebata da 20 missionari, che precedentemente e per vari giorni avevano visitato e preparato i fedeli al grande incontro.

La danza alla "Mamita querida" (a lato) e un gruppo di laici scalabriniani



**Srećan Boļić: il mio secondo natale
ospite di una famiglia serba ortodossa**

L'emigrato accoglie l'emigrante

Francesca Bettio - Inghilterra



Quest'anno per me il Natale è venuto due volte. È venuto come al solito ai rintocchi del campanile veneto della chiesa di Dolo, paese da dove provengo, per la Messa di mezzanotte, con gli amici di vecchia o recente data, con la famiglia, i parenti, e il consueto pranzo luculliano ricco di piatti della tradizione.

Ma quest'anno il Natale mi ha sorpreso, perché si è ripresentato ancora dopo dieci giorni, al mio rientro a Londra. Quasi mi aspettasse.

La famiglia dove alloggio è di origine serba, di religione ortodossa, credente ma non praticante, una famiglia complicata, ma serena.

Ha accolto allo stesso tavolo tutti i suoi ospiti e amici - norvegesi, italiani, tedeschi - per festeggiare il Natale.

La vigilia è il 6 gennaio e comincia quando il padrone di casa e

la figlia maggiore, augurandosi "Dobro Veče Srećan Boļić" versano a terra delle granaglie in simbolo di prosperità che rimangono sul pavimento per tre giorni. Qualche botto di stelle filanti lanciate in aria, l'incensazione dei commensali, che dopo aver aspirato l'incenso si fanno il segno di croce e la preghiera in serbo della figlia minore segnano l'inizio della cena di vigilia.

Il pasto è magro, privo di latte, carne, uova, formaggi e dolci. Si è armati solo di cucchiaio, perché coltello e forchetta simboleggiano le armi e la discordia. Dopo un bicchierino di Rakija, distillato di prugne, si è cominciato a godere del semplice pasto della vigilia con ingredienti poveri: fagioli, patate, merluzzo fritto, uno

sfornato di pasta-sfoglia, riso, porri e l'immane vino.

L'atmosfera di festa, l'intima e incomprensibile preghiera della figlia minore, la presenza degli amici di famiglia più cari mi hanno fatto capire di essere accolta come qualcuno di famiglia. Mi hanno fatto sentire a casa in un posto come Londra, città che affascina e accoglie tutti, anche se mette un po' di paura per la sua grandezza e la sua diversità.

Vivere la diversità aiuta a combattere la paura dell'altro, ad affacciarsi ad una cultura diversa. Farsi condurre poi dai "padroni di casa" aiuta a superare i pregiudizi.

È proprio questo che fa di questa città la sua bellezza: essere accolti e sentirsi a casa da chi a casa non è. Tra emigrati ci si capisce. La necessità di fare nuove conoscenze, di stringere rapporti di fiducia, di sapere che c'è qualcuno su cui puoi contare, fa stringere più facilmente delle relazioni con chi si è trovato nella tua stessa situazione in passato e ti capisce poiché ha vissuto prima le tue sensazioni e le tue esperienze. L'emigrato accoglie l'emigrante. A Londra si può. ▲



**Una givane in costume
serbo (sopra)
Gli auguri di Natale**

Il sorriso di mamma coraggio

Da tempo mi occupo di fare conoscere e pregare Cristina Cella Mocellin, la cui causa di beatificazione è già, dopo l'iter in diocesi, arrivata a Roma. Ritengo una grande grazia.

È uscito un secondo libro che narra la sua vita dal titolo "Cara Cristina", scritto da un suo compagno di studi, Alberto Zaniboni, biografia che ha ricevuto da poco il premio letterario sul tema: "Donna è vita".

Carlo, il marito, è chiamato continuamente in tutta Italia a dare testimonianze. Lo farà anche al raduno internazionale dei giovani. Ho la grazia di frequentare spesso la famiglia: papà e mamma di Cristina, Carlo e figli che vivono a Valstagna.

Ci tengo tanto che una mamma sia fatta beata, così come ha fatto intendere anche Papa Giovanni Paolo II quando li ha ricevuti in udienza. Ritengo una grande grazia e mi piace tanto fermarmi con loro, come a Nazareth, e contemplare quei 30 anni di Gesù passati in famiglia e con la gente.

P. Ernesto Seppi

Maria Cristina nasce a Cinisello Balsamo il 18 agosto 1969. Trascorre serenamente gli anni della sua fanciullezza e adolescenza in famiglia con mamma Caterina, papà Giuseppe e il fratello Daniele.

Già da ragazza frequenta assiduamente l'oratorio della vivace comunità cristiana della Sacra Famiglia in Cinisello. Qui incontra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, in particolare suor Gabriella Belleri e suor Anna Rosa Pozzoli, e il coadiutore don Armando Bosani: sono le figure fondamentali che hanno segnato profondamente il suo cammino spirituale. Con entusiasmo si impegna come catechista e animatrice dell'oratorio, rivelando un carattere forte e coerente.

Frequenta il liceo linguistico "Regina Pacis" a Cusano Milanino; qui conosce la comunità delle Figlie di Don Bosco.

Nelle vacanze estive si reca con la famiglia a Valstagna, un paese vicino a Carpanè, in provincia di Vicenza. Lì nell'estate del 1985 incontra Carlo Mocellin.

Nell'estate del 1987, appena compiuto i diciotto anni, compare un tumore alla gamba sinistra e subisce un primo intervento chirurgico il



Lettera al figlio Riccardo (22/9/1995)

"Caro Riccardo, tu devi sapere che non sei qui per caso. Il Signore ha voluto che tu nascessi nonostante tutti i problemi che c'erano. Papà e mamma, puoi ben capire, non erano molto contenti all'idea di aspettare un altro bambino, visto che Francesco e Lucia erano molto piccoli. Ma quando abbiamo saputo che c'eri, t'abbiamo amato e voluto con tutte le nostre forze. Ricordo il giorno in cui il dottore mi disse che diagnosticava ancora un tumore all'inguine. La mia reazione fu quella di ripetere più volte: sono incinta!, sono incinta! Ma io dottore sono incinta! Per far fronte alle paure di quel momento ci venne data una forza smisurata di volontà di averti. Mi opposi con tutte le forze a rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro. Riccardo sei un dono per noi. Fu quella sera in macchina di ritorno dall'ospedale, che ti muovesti per la prima volta. Sembrava che mi dicessi 'grazie mamma che mi vuoi bene!'. E come potevamo non volertene? Tu sei prezioso e quando ti guardo e ti vedo così bello, vispo, simpatico, penso che non c'è sofferenza al mondo che non valga la pena di sopportare per un figlio".



9 dicembre. Nonostante i lunghi mesi di chemioterapia, supera brillantemente gli esami di maturità. Si iscrive all'Università Cattolica di Milano presso la facoltà di lingue.

Il 2 febbraio 1991, Cristina e Carlo si sposano e si stabiliscono a Carpanè, in provincia di Vicenza. In dicembre nasce Francesco e nel luglio del 1993 Lucia e un anno dopo Riccardo.

Durante la terza gravidanza il tumore ricompare; Cristina,



La famiglia Mocellin: mamma Maria Cristina, papà Carlo e i figli Francesco, Lucia e Riccardo

con Carlo, decide di sottoporsi solo alle cure mediche che non avrebbero messo a rischio la vita del bambino. Quindi, nell'aprile del 1994 subisce un intervento chirurgico e dopo il parto iniziano le terapie, che prima aveva rifiutato. Tuttavia la malattia si aggrava, ma Cristina soffre con il sorriso sulle labbra e la fiducia in Dio.

Il 1995 trascorre con periodi sempre più lunghi in ospedale. Il male ormai ha colpito i polmoni; la sua vita è un calvario fino al 22 ottobre 1995: Dio Padre la chiama a sé, non prima di aver preparato il cuore dei suoi familiari, donando loro la serenità e la gioia interiori che vengono solo da Lui. ▲



Messico

Marcia antiviolenze

Migliaia di immigrati centroamericani e in particolare messicani, il pomeriggio del 7 gennaio hanno marciato nel sud-est del Messico per protestare contro le violenze subite.

I manifestanti camminarono accanto ai binari della ferrovia e percorsero circa 30 km, dalla città di Arriaga (Chiapas) fino a Chahuities (Oaxaca), dopo il fallito tentativo di fare questo viaggio in treno, proprio sul treno conosciuto come "La Bestia", utilizzato dai centroamericani per attraversare il Messico.

"Cominciamo a partire, ed andiamo a piedi. Forse arriveremo a mezzanotte" ha detto a una agenzia di stampa il sacerdote di Chahuities e gestore del rifugio per i centroamericani "Hogar de la Misericordia" nel Chiapas.

Durante la marcia, i partecipanti portarono degli striscioni per denunciare le violazioni dei diritti dei migranti, l'abuso di autorità, l'incursione da parte delle forze di sicurezza e i sequestri di immigrati clandestini. A mezzogiorno del giorno seguente, arrivati a Chahuities, organizzarono una processione per esprimere la protesta. Vazquez Chahuities è il luogo dove la criminalità organizzata avrebbe rapito lo scorso dicembre cinquanta centroamericani, la cui sorte rimane tuttora ignota.

Tra quanti che parteciparono alla marcia verso Chahuities, ci furono il sacerdote Alejandro Solalinde, che gestisce un rifugio per migranti e che recentemente ha denunciato un sequestro di

massa di migranti, ed anche l'attivista Elvira Arellano, che divenne un simbolo degli immigrati clandestini, dopo aver soggiornato per un anno intero in una chiesa degli USA, dove si era rifugiata per evitare la deportazione.

Le autorità federali hanno ordinato alla polizia di garantire la sicurezza degli attivisti nel loro percorso fra Chiapas e Oaxaca. La segreteria dell'ufficio del governo ha ordinato all'Istituto Nazionale della Migrazione (INM) di sospendere le operazioni contro gli immigrati in questo settore, al fine di salvaguardare l'integrità dei centroamericani. Tale area è diventata pericolosa, perché non solo vi operano trafficanti di persone e quanti depredano gli immigrati, ma anche trafficanti di droga.

Le richieste della marcia, che ha avuto come slogan "Passo dopo passo verso la pace", sono state dirette a contrastare i sequestri, gli attentati e le estorsioni dei cartelli della droga, oltre a condannare la mancanza di azione da parte delle autorità messicane e le operazioni violente della polizia federale contro i migranti privi di documenti.

La Chiesa e i Missionari Scalabriniani sono presenti nella difesa di quanti finiscono nelle mani dei delinquenti e più volte hanno alzato la voce a loro favore. ▲



Rivangare e ricostruire il passato di 50 anni della presenza scalabriniana in Adelaide, cercando di cogliere i movimenti di fattori destinati, per loro natura, a rimanere essenzialmente invisibili, non è cosa affatto semplice. Rassomiglia all'esercizio di soprassedere ai frutti visibili, esterni, di una azione apostolica o profetica per concentrare la propria attenzione sulle ragioni recondite e nascoste dell'operato e della presenza di un drappello di Missionari Scalabriniani in quel lasso di tempo! Chi si intende di un po' di storia non esita a formulare una valutazione che può essere giusta: è evidente il pericolo di lasciarsi prendere la mano da considerazioni che esulano dalla realtà nuda e cruda, di fraintendere ciò che la storia stessa ci ha raccontato.

D'altro canto le scelte operative, gli orientamenti pratici e concreti e le conseguenti realiz-

L'assistenza agli emigrati italiani, le missioni popolari nello stato Sud Australia, la gestione parrocchiale, l'assistenza agli anziani, le cappellanie delle comunità di lingua spagnola, portoghese e filippina sono le caratteristiche principali che emergono da 50 anni di presenza scalabriniana ad Adelaide.

Guardaroba scalabriniano

Antonio Paganoni - Australia

zazioni come – non dimentichiamolo – i fallimenti hanno una ragione a monte, come i frutti che in qualsiasi albero attingono il loro sostentamento, a volte anche poco nutriente, da radici nascoste! Non è forse che il carisma ereditato da Scalabrini (uomo, ora beato, torrente sotterraneo nella storia, grazia straordinaria concessagli da Dio), non possa essere additato come primo movente e prima ragione dell'operato apostolico di alcuni Missionari Scalabriniani?

E ancora, in una storia d'insieme: una quarantina di Missionari Scalabriniani, in diversi ruoli, in tempi diversi e seguendo diverse strade (pensiamo solo alle 240 missioni predicate in tante località diverse dello stato del Sud Australia), hanno avuto come filo conduttore un sentimento comune, quasi una mano invisibile che li ha uniti, pur nella grande varietà di iniziative messe in atto; un tentativo di dare una risposta meno approssimativa a tale quesito, proprio in

prima pagina e in modo molto rilevante, si è di proposito collocato il ritratto del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

La posizione stessa della sede scalabriniana a Gleneagles (aprile 1966), poi diventata Seaton, l'impegno di gestire una comunità parrocchiale, il giro impegnativo di missioni popolari per collettività di italiani predicate in tutto lo stato del Sud Australia (con alcune scorribande nel confinante Territorio del Nord), l'assistenza agli anziani, le cappellanie a comunità di lingua spagnola, portoghese, filippina sono le caratteristiche principali che emergono da 50 anni di presenza scalabriniana ad Adelaide.

A ragione, in Australia come altrove, l'assistenza agli emigranti veniva e viene (le cose non sono poi cambiate poi molto in questo settore!) tuttora vista, praticata e valorizzata con parametri diversi anche all'interno della stessa chiesa locale.

Gli Scalabriniani sono stati invitati ad Adelaide dall'allora

Scalabriniani e l'arcivescovo emerito di Adelaide, Mons. Leonardo Fawcner



Arcivescovo Beovich nel 1958. Suo padre era croato e sua madre irlandese. Erano i tempi in cui le strategie pastorali erano molto semplici, in cui era importante incontrare e stringere amicizia con l'emigrante e la sua famiglia, strappare dall'anonimato e dall'isolamento morale l'emigrante italiano, o di altra etnia, che tendeva a soggiacere alla legge del lavoro continuo, senza un momento di riposo, di sollievo e di incontro con Dio.

L'emigrazione è un test difficile sia per l'emigrante, ma anche per coloro quali i missionari in emigrazione, che si rendono disponibili a vivere la stessa esperienza di traslazione. "Le nuove terre e i nuovi cieli" comportano un bagaglio esigente: nuova lingua e cultura, nuovi rapporti sociali, nuovi modi di essere comunità cattolica e civile, nuovi usi e costumi.

Novità a non finire, accelerata da continui spostamenti, come si può vedere dalla lista dei 40 missionari che hanno "toccato" la sede di Adelaide, sia all'interno della stessa nazione che da nazione a nazione. La stabilità, non la sedentarietà, ha vita difficile in tale contesto.

In gergo calcistico si parla spesso di triangolazione. Lo stesso concetto può essere applicato anche al campo della pastorale per gli emigranti nella sua triade vivente: l'emigrante, chiesa e società civile, missionario in emigrazione, nel nostro caso specifico lo scalabriniano.

Dotato di un suo guardaroba particolare, questi sarà chiamato ad esercitare il suo impegno missionario, non soltanto con la forza di un retaggio storico-culturale iniziato dal Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, ma con la precisa volontà di far crescere questo dono in contesti molto diversi, confrontando aspettative e prassi diverse che, senza negare i loro meriti innegabili, a volte possono diventare anche frenanti. ▲



Mary MacKillop

La prima santa australiana
figlia di emigrati scozzesi

Un'oasi di pace

John Calabrese - Australia

Un'oasi situata nel centro di North Sydney CBD, è il "Mary MacKillop Place". È un centro di spiritualità, di cultura, e di ospitalità, unico in Australia; un "paradiso di pace e tranquillità", hanno detto i pellegrini della Federazione Cattolica Italiana di Dee Why.

Il cuore di questo luogo sacro è la cappella di Mary MacKillop, dove si trova la tomba della prima Santa Australiana, anche lei figlia di emigrati scozzesi.

Il pellegrinaggio è iniziato con una visita guidata del museo che mostra la vita, il lavoro, le difficoltà e la spiritualità di questa pioniera Australiana. Mentre i pellegrini venivano a conoscere la storia di Mary MacKillop, sentivano la presenza del suo forte spirito d'amore e di santità.

Il momento più importante del pellegrinaggio ha avuto luogo nella Cappella Memoriale, dove continuamente i pellegrini si alternano a pregare sulla tomba della Santa per implorare le grazie di cui hanno bisogno.

E li hanno assistito alla ce-



lebrazione eucaristica, in inglese e italiano, presieduta dal parroco e missionario scalabriniano, P. Vittorio Basso.

L'incontro ha lasciato un impatto particolare sui pellegrini, che hanno vissuto un momento di intensa spiritualità, con tanta devozione e raccoglimento.

Particolare importanza hanno avuto le parole incise sulla tomba della Santa: "Ricordati che siamo qui solo come pellegrini". Un invito per tutti i pellegrini a riflettere sul cammino compiuto come migranti e come membri di una comunità di fede.

Sono state particolarmente ringraziate le Suore di San Giuseppe, fondate da Mary MacKillop, per la loro grande ospitalità. Grazie a P. Vittorio che ha guidato e celebrato l'Eucaristia. Tutti sono tornati a casa pieni di un rinnovato fervore. ▲

Missionarie di San Carlo - Scalabriniane



Integrazione e autonomia

Joana da Silva e Dirce de Oliveira
Ecuador

Le Missionarie di San Carlo - Scalabriniane - si sono stabilite nella diocesi di Ibarra aderendo alla richiesta del vescovo Mons. Antonio Arregui Yarza per coordinare la pastorale dei migranti nella sua diocesi.

La loro opera è rivolta a tutti gli stranieri, lavoratori o rifugiati, in parte provenienti dalla Colombia, costretti ad emigrare per la presenza di gruppi di guerriglieri.

La pastorale è vasta e va al di là di un impegno di collaborazione fra le istituzioni e gli organismi internazionali. Si svolge in modo globale, rispettando la condizione giuridica, sociale, psicologica e religiosa degli assistiti e mettendo in pratica la Dottrina Sociale della Chiesa e il principio evangelico: "Ero migrante e mi avete ospitato" (Mt. 25,35).

Attualmente, si organizzano opere assistenziali in collaborazione con le ONGs internazionali, come la Casa di Accoglienza "Cristo Pellegrino", dove offriamo tutta l'assistenza sociale di base: vitto, alloggio e sicurezza alle famiglie, privilegiando i più deboli, come le donne e i bambini da poco arrivati. È un aiuto di emergenza per coloro che possono stabilirsi e integrarsi nel nuovo tessuto sociale.

La pastorale migratoria ha ottenuto risultati notevoli, come la collaborazione con le autorità e la comunità locale, affinché i migranti e i rifugiati non subi-

cano discriminazioni, ma siano bene accolti. L'orientamento giuridico e psicologico, con speciale riguardo verso coloro che sono stati colpiti nei propri diritti fondamentali, facilita l'inserimento sociale e li aiuta a superare i momenti di crisi, giacché molti soffrono veri traumi psichici in questa loro forzata migrazione, ma conservano



un forte desiderio di ricominciare e di contribuire all'economia e allo sviluppo della società che li ospita.

Cerchiamo di creare uno spazio che faciliti l'integrazione e il recupero dell'autostima, che in un modo o nell'altro sono stati pregiudicati dalle violenze subite.

Per estendere e incrementare la Pastorale Migratoria è stato creato il Centro infantile "Madre Assunta Marchetti", fondato nel 2005 per i bambini da uno a cin-



que anni, così da dar loro un'assistenza globale e cure quotidiane: stimoli intellettuali, alimentazione adatta, istruzione pre-scolastica, assistenza medica e psicologica.

Sono creature che provengono da famiglie disastrose e traumatizzate dalla violenza, con la vita segnata dalla privazione dei diritti dell'infanzia: giocare, studiare, nutrirsi adeguatamente, vivere, insomma, a pieno la prima età...

Settanta piccoli sono ospitati a tempo pieno e venticinque fanciulli e adolescenti vengono accolti nel pomeriggio per l'assistenza scolastica.

Il lavoro pastorale ha questa caratteristica: prendere coscienza del Regno di Dio così come ci si rivela di giorno in giorno; aiutare tutti e ciascuno ad essere costruttori del Regno e protagonisti della propria storia. ▲

La patria non dimenticata

Giorgio Cunial - Brasile



Il Circolo Italiano di San Paolo



P. Giorgio Cunial celebra la Messa per la comunità Italia nella chiesa della Madonna della Pace.
Le comunità regionali italiane in cammino verso la Chiesa.

È tradizionale ormai l'appuntamento mensile della comunità italiana al grande complesso della missione scalabriniana della Madonna della Pace di San Paolo. Una missione dalle grandi vedute, internazionali, multicolore. Infatti, lì si ritrovano sovente le diverse comunità etniche presenti in città per rendere culto alla loro Madre e rivivere i momenti felici delle loro origini, mentre tutt'intorno regna l'ormai proverbiale caos di gente e di grattacieli della grande metropoli brasiliana.

Ma è anche centro di incontro e di speranza per i numerosi immigrati che tuttora stendono una mano per avere un aiuto, qualche ora di riposo, una parola di speranza per lenire il travagliato calvario migratorio.

La prima domenica di ogni mese è la comunità italiana che si incontra per la Messa, a uso nostro, tra canti e tanti ricordi, a cui fanno seguito uno spuntino offerto a turno da una delle numerosissime istituzioni regionali italiane; momenti destinati a

tanti ricordi, vecchi e nuovi, nostalgici e appassionati della lontana Italia, sempre sognata e mai dimenticata.

Non poche volte questi incontri assumono un carattere speciale per la presenza di autorità e persone care che portano dalla madre Patria un'aria di modernità, nuova ma soprattutto di legame con quanti sono rimasti in Patria. Altrettanto succede con la presenza di persone care che segnano un legame fraterno e riconoscente con la Patria che generosamente ha accolto un tempo milioni di connazionali e che tuttora accoglie tanti migranti provenienti dal nord brasiliano e da altri Paesi

latinoamericani. È avvenuto anche in uno degli incontri dei mesi scorsi, quando ha fatto visita alla comunità con cui ha voluto incontrarsi ai piedi della Madonna della Pace Mons. Tarcisio Scaramussa, vescovo ausiliare di San Paolo.

Il legame italo-brasiliano si rende più forte e più presente anche in tante altre circostanze che offrono ai connazionali la possibilità di incontrarsi per celebrare date storiche o il ricordo-preghiera per quanti sono deceduti e riposano in terra di emigrazione. San Paolo, con oltre 11 milioni di abitanti, ne è un segno visibile. La metà della sua popolazione è di origine italiana. ▲



Pellegrinaggio a Roma

celebrando 50 anni di storia missionaria



Con Mons. Natalino Zagotto



Con il Superiore P. Sergio Geremia



Con le Suore Scalabriniane

Mariella Guidotti

La celebrazione dei primi 50 anni della nostra storia di Missionarie Secolari Scalabriniane ci ha portato ad intraprendere un pellegrinaggio simbolico lungo tutto l'anno che precede la data giubilare, cioè il 25 luglio 1961-2011. Un pellegrinaggio di conversione e preghiera per lodare e ringraziare, per accogliere con più intima consapevolezza il dono della vocazione e del carisma ricevuto: dono di Dio - come ci ha confermato la Chiesa nella Pasqua 1990 - e quindi inesauribile nella sua ricchezza da conoscere e vivere in "ampiezza, lunghezza, altezza e profondità" (Ef 3, 18).

Non poteva mancare, in questo "pellegrinaggio", la tappa forse più classica: Roma! Abbiamo voluto seguire le tracce dei martiri, a partire da Pietro e Paolo, per cogliere la radicale testimonianza che attinge all'Origine della sequela, da cui solo è possibile l'apertura alla cattolicità e universalità della Chiesa, che a Roma trova il centro visibile di unità.

Diversi incontri hanno costellato il nostro pellegrinaggio, che si è svolto dal 28 al 30 dicembre scorso: con il Card. Kurt Koch, vescovo emerito della Diocesi di Basilea ed ora presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, il quale con la sua consueta cordialità ci ha accolto in una sala del Pontificio Consiglio e ci ha illustrato, in una sintesi molto ricca, la situazione del movimento ecumenico e le varie forme di dialogo della chiesa cattolica con le chiese ortodosse e antiche orientali, con le chiese riformate e con gli ebrei; con il Card. Velasio De Paolis, che ci ha amabilmente ricevuto nella cappella privata, celebrando la S. Messa nella quale ci ha fatto il dono di una meditazione dagli ampi orizzonti: il mistero dell'Incarnazione trionfo dell'eternità nel tempo; con la Famiglia Scalabriniana, rappresentata da P. Sérgio Geremia, Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, e dalle Suore Scalabriniane Sr. Zenaide Ziliotto e Sr. Jucelia Dal Bello della Direzione Generale.

La Messa celebrata nella Chiesa dello Spirito



Santo dei Napoletani, vicina alla nostra abitazione, dal rettore mons. Natalino Zagotto, da P. Sergio Geremia e da P. Gabriele Bortolamai è stata occasione di ringraziamento per il carisma scalabriniano nelle sue tre espressioni, e per il giubileo del nostro Istituto Secolare.

Un momento particolarmente significativo è stata la partecipazione all'udienza generale con il Papa Benedetto XVI, che ci ha rivolto queste parole: "Saluto le Missionarie Secolari Scalabriniane che festeggiano i 50 anni del loro Istituto, nato dal carisma del beato vescovo Giovanni Battista Scalabrini per seminare il Vangelo tra i migranti".

Alla conclusione dell'Udienza, la nostra responsabile generale Adelia Firetti ha potuto salutare personalmente il Papa a nome di tutte le missionarie.

Abbiamo sostato poi sull'Isola Tiberina, nella chiesa di S. Bartolomeo dedicata ai martiri del Novecento, dove abbiamo potuto ricevere un inequivocabile mes-

saggio di fedeltà fino alle ultime conseguenze da cui sgorga la fecondità della Chiesa e abbiamo pregato più a lungo anche per i recenti fatti di persecuzione dei cristiani di oggi.

Infine, sintesi di universalità e specificità per noi, l'appuntamento con il Beato G. B. Scalabrini! Infatti, sulla strada del ritorno, la so-

sta a Piacenza ci ha portato prima nella chiesa di S. Carlo, Casa Madre dei Missionari Scalabriniani, dove siamo state cordialmente accolte da P. Romano Corradi, da P. Gelmino Metrini e da P. Stelio Fongaro che ha celebrato per noi la S. Messa con la presenza anche di alcuni studenti e di Sr. Bruna Birollo Scalabriniana; e poi sulla tomba di Scalabrini in Duomo, dove una speciale preghiera ci ha unito a tutta la Famiglia Scalabriniana e ai migranti di tutto il mondo.

Un pellegrinaggio ricco di preghiera, di comunione, di testimonianze, d'incontri, di... appartenenza! ▲



Adelia con
Benedetto XVI



Con Il Card. Velasio De Paolis



Con il Card. Kurt Koch



Nella
Casa
Madre
Piacenza



Padre
Mario
Stefani

Capii
il dono
sublime
della
vocazione
sacerdotale
in due anni
di cure
e di
appassionante
aspettativa.

Nacqui a Schio, in provincia di Vicenza, il 15 agosto 1934, settimo di nove fratelli. La mia famiglia era di tradizioni profondamente religiose: la fede in Dio e l'amore alla Vergine vi si respiravano ogni giorno. A tre anni un mio zio, parroco a Lanzè, mi accolse in casa sua; a sei anni mi introdusse nelle scuole elementari del paese; l'unica mia sorella si era fatta suora ed è morta di tubercolosi a ventitre anni, offrendo la sua giovane vita a Dio per ottenere numerose vocazioni religiose e sacerdotali.

Con invidia qualche anno prima avevo visto mio fratello primogenito entrare nel Seminario diocesano, e mi ripromisi di seguirlo, appena mi fosse stato possibile. terminate le elementari, mio zio parroco mi fece frequentare le tre classi del ginnasio a Quinto Vicentino, presso la scuola parrocchiale di Mons. Negrin, considerandola la migliore preparazione alla mia entrata in Seminario.

Ma l'uomo propone e Dio dispone; mio zio morì e io, seguendo l'esempio di alcuni miei compaesani, che si dicevano felici nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa, vi entrai nell'estate del 1947, in quarta ginnasiale.

Nell'anno di Noviziato mi aspettava la mano del Signore per dare credibilità e forza alla mia vocazione. Dopo appena qualche mese mi ammalai seriamente e dovetti ritornare in famiglia. Un vecchio proverbio afferma che la salute la si apprezza convenientemente solo nel momento della malattia e io capii il dono sublime della vocazione sacerdotale in due anni di cure e di appassionante aspettativa.

Nel 1954 ripetei il Noviziato e poi su, su, fino al sacerdozio, che mi fu conferito a Piacenza il 19 marzo 1959.

Durante gli anni di studio, mi ero sempre impegnato nell'apprendimento della lingua inglese,

perché sognavo la mia futura missione nelle Americhe. Ma l'ultima parola spetta sempre al Signore. Infatti, dopo soli cinque mesi dall'ordinazione sacerdotale, ricevetti l'obbedienza dei Superiori con destinazione la Francia e a ottobre il treno mi depose a Parigi.

Qui non potevo certo immaginare, in quel momento, che la Francia, a cui non avevo mai rivolto il più piccolo pensiero, sarebbe stata il mio campo di apostolato per oltre quarant'anni: Parigi, Grenoble, Avignone e Lione impegnarono tutte le mie energie di missionario degli emigrati.

A trent'anni, a Grenoble, penso di aver vissuto con vero entusiasmo il periodo più bello della mia vita. In questa città la Missione Cattolica Italiana si trovava in una grande vecchia costruzione che era stata il convento delle Clarisse, tutto da ristrutturare. Non mi perdetti in chiacchiere e, dopo sei anni molto laboriosi e stressanti, la nuova e funzionale Missione Cattolica Italiana venne inaugurata dall'allora Superiore Generale, P. Renato Bolzoni, con la benedizione del Vescovo diocesano.

Ma la grazia maggiore che il Signore ci ha fatto a Grenoble è stata la nascita della comunità dei credenti, attraverso la costituzione di piccole comunità di laici impegnati nelle attività pastorali, che provocavano l'ammirazione della Chiesa locale.

Però notavo con disappunto il divario tra la formazione teologica ricevuta in Seminario in Italia e la realtà della pastorale locale, alla quale non mi sentivo preparato. Perciò chiesi con insistenza ai Superiori il permesso di frequentare l'Università Cattolica di Parigi per meglio conoscere gli uomini contemporanei attraverso lo studio delle scienze umane: sociologia, psicologia, ecc. ed anche riprendere gli elementi costitutivi della fede cristiana, rivi-

P. Mario Stefani,
missionario
scalabriniano
in Francia
per oltre 40 anni.

sti nel Concilio Vaticano II.

Si trattava, insomma, di essere più adatti a trasmettere la fede agli uomini del nostro tempo.

Dopo dieci anni di permanenza a Grenoble, nel 1974, ritornai a Parigi alla Missione di rue Jean Goujon, da dove ogni mattina partivo per recarmi all'Istituto Superiore di Pastorale (I.S.P.C.)

Continuai così per due anni, al termine dei quali presentai una tesi di antropologia culturale sulla "Acculturazione degli emigranti", conseguendo la maîtrise.

Nelle ultime sedi, dove svolsi il mio apostolato, Parigi, Avignone e Lione, lo stile pastorale era guidato dal progetto di far nascere piccole comunità di fede tra gli emigrati, a partire dagli Italiani.

Constatando che le grandi chiese locali si sfilacciavano, lasciando i battezzati cattolici in uno stato di passiva appartenenza e talora nell'indifferenza, se non nell'agnosticismo, mi è sembrato che l'antidoto fosse appunto quello di creare delle piccole comunità di fede, tra persone credenti, legate tra loro nella vita, che ricostituissero il tessuto umano ed ecclesiale per comunità più ampie.

Quando i medici mi obbligarono, per gravi motivi di salute, rientrare in Italia con un tenore di vita più equilibrato, se volevo vivere ancora qualche anno, fu per me un dramma.

Non potevo cancellare con un colpo di spugna una vita intera consumata giorno per giorno per evangelizzare ed annunciare la salvezza portata da Cristo a tutti



gli uomini. Ma intervenne l'obbedienza e dovetti chinare la testa, pronunciando il mio doloroso fiat.

Devo ringraziare il Signore che a Bassano, nella residenza scalabriniana "San Raffaele", dove ora trascorro i miei giorni nella compagnia di altri confratelli, mi ha concesso di celebrare il mio Giubileo Sacerdotale.

Nell'omelia di circostanza mi sono sentito in obbligo di ringraziare tutti coloro che mi avevano guidato e sorretto durante gli anni di formazione con i loro insegnamenti e con i loro consigli, senza dimenticare tutti gli emigranti, che avevo incontrato in terra di Francia e che mi avevano sempre sostenuto con il loro aiuto e con la loro testimonianza di buoni cristiani.

Concludevo con una riflessione sulla rivoluzione copernicana che la Chiesa cattolica aveva realizzato con il Concilio Vaticano II che ha definito la Chiesa come Popolo di Dio, dove anche i laici sono responsabili e possono dire la loro parola, grazie al dono profetico ricevuto nel Battesimo.

La Chiesa nel mondo non ha tanto la funzione di giudicarlo ma di servirlo, non tanto preoccupata di salvaguardare i suoi santi diritti, ma piuttosto protesa a promuovere i "diritti dell'uomo", aperta al dialogo paziente e rispettoso con tutte le religioni, cristiane e non.

E conclusi il mio Giubileo Sacerdotale dicendo: "L'amore, predicato e voluto da Cristo, sia ora la nostra bandiera". ▲



Religione e Patria

*"Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo,
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam Fratelli ..."* (A. Manzoni)



Giovanni Terragni

Centocinquant'anni fa, il 17 marzo 1861, durante la seconda guerra d'indipendenza italiana, con la graduale annessione di varie regioni italiane al Regno dei Savoia, veniva proclamato il Regno d'Italia e, dieci giorni dopo, il Parlamento di Torino dichiarava Roma capitale d'Italia.

Giovanni Battista Scalabrini ebbe la sorte di vivere in prima persona quei momenti storici di grande passione patriottica. Nato nel 1838 a Fino Mornasco (Co), quando ancora la Lombardia era governata dall'impero austro-ungarico, Scalabrini, nel 1848, all'età di 9 anni, viene a conoscenza della insurrezione della città di Milano, distante poche decine di chilometri dal suo paese natale.

Nel 1859, a San Fermo (della battaglia), alle porte di Como, il generale Giuseppe Garibaldi, sbaraglia gli austriaci e riconquista la città di Como. Scalabrini, allora ventenne, è studente di teologia nel seminario di Como, che, per l'occasione viene requisito dalle autorità comunali per farne un alloggio dei soldati e un ospedale militare. Tra gli infermieri troviamo il rettore del seminario don Angelo Bolzani e il chierico Scalabrini, assieme a molti seminaristi. L'entusiasmo patriottico aveva contagiato il popolo e aveva fatto breccia nelle austere mura del seminario, suscitando entusiasmo nei giovani chierici.

Nel 1860, a Fino Mornasco,

Giuseppe Garibaldi denominato "eroe dei due mondi", si unisce in matrimonio con la marchesa Giuseppina Raimondi nella cappellina della villa di famiglia, pochi metri distante dalla casa natale di Scalabrini. Il ricordo di quello strano matrimonio è ancora vivo nelle popolazioni di quelle zone, poiché Garibaldi, subito dopo la celebrazione del rito nuziale, venuto a conoscenza di un presunto tradimento della moglie, l'abbandona sul sagrato della cappellina e se ne parte a cavallo.

Negli anni della sua gioventù, Scalabrini, si trova, quindi, coinvolto in prima persona negli avvenimenti che portarono alla fine del dominio austriaco in Lombardia (1959), alla proclamazione dell'unità d'Italia (1861), fino alla conquista e alla definitiva annessione della città di Roma, nel 1870.

L'amore per la patria unita, vissuto in gioventù, assieme ad un'autentica fede, l'accompagneranno per tutta la sua vita di sacerdote e di vescovo.

Nel suo primo opuscolo sul problema migratorio "L'emigrazione italiana in America (1887) Scalabrini, scriveva: "Religione e patria, queste due supreme aspirazioni di ogni cuore bennato, si intrecciano, si completano in quest'opera d'amore, che è la protezione dei deboli, e si fondono in un mirabile accordo. Le miserevoli barriere, elevate dall'odio e dall'ira, scompaiono; tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si strin-

gono calde d'affetto, le labbra si atteggiano al sorriso ed al bacio, e, tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore la sentenza: *homo homini frater*".

Religione e patria, un binomio che Scalabrini allarga oltre Oceano come modello di vita anche per i connazionali emigrati nelle Americhe.

Profondo conoscitore delle condizioni sociali e religiose del suo tempo, Scalabrini sa perfettamente che, per l'emigrante, la patria "è la terra che gli dà il pane". Incoraggia i connazionali a mantenere vivo nel loro cuore l'amore per la Patria lontana e a non perdere il patrimonio culturale, religioso che hanno portato con sé come elemento costitutivo della propria identità.

Affida ai suoi missionari il compito di impiegare tutte le loro forze per il benessere religioso, morale e civile dei connazionali, "e pur studiandovi di mantenere vivo in essi l'amore per la madre Patria, guardatevi dal fomentare tra essi qualunque cosa che possa renderli separati dai nuovi concittadini, o distaccarli come chiesia dagli altri fedeli... Il vostro lavoro religioso deve essere completato con quello della scuola, nella quale i figli degli emigrati possono apprendere insieme ai rudimenti del leggere, dello scrivere e del conteggio, la lingua del paese che dev'essere la nuova patria, e la lin-

gua del paese d'origine, poiché un elemento attivissimo della conservazione della fede è appunto la conservazione della lingua d'origine. Qual ne sia la ragione arcaica non è il luogo di investigarla; ma la esperienza quotidiana ci dice che sino a che un individuo, una famiglia, una colonia conserva la propria lingua, difficilmente muta la propria fede".

Scalabrini è consapevole che una distorta e rigida concezione della tutela della propria lingua e cultura può confinare l'immigrato in una situazione di ghetto e di chiusura verso la società civile e religiosa di accoglienza; come di fatto avvenne in alcune comunità polacche, tedesche e boeme negli Stati Uniti.

Perciò esorta i connazionali emigrati a osservare i costumi del paese che li ospita: "Conformatevi ad essi quanto è possibile. Imparate a parlare inglese, ma non dimenticate la vostra dolce lingua materna".

Uomo di conciliazione

Nell'udienza concessa agli Scalabriniani nel 1969, Paolo VI riconosceva pubblicamente - i meriti di Mons. Scalabrini nella ricomposizione del dissidio tra Stato e Chiesa sul problema della "Questione romana": "Voi - recita Paolo VI - mi offrite l'occasione propizia per rendere omaggio alla memoria del Vostro Fondatore.

Celebre per alcune sue posizioni che, potremmo dire, anticiparono gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, egli tiene alcuni punti di vista particolari, molto discussi, ma di larga veduta circa la posizione del Papato nello Stato italiano, e circa la partecipazione dei cattolici, nell'epoca in cui ciò era proibito, alla vita pubblica della nazione.

Mai approvò la formula allora in vigore: né eletti, né elettori. Se questo suscitò grandi discussioni, tuttavia gli valse il merito di aver intuito quale doveva essere la posizione dei cattolici nel nostro paese".

Nel convegno piacentino del

1987 su Scalabrini, il prof. De Rosa, argomentava che "per troppo tempo Scalabrini era stato tenuto dentro la storia del Movimento Cattolico come "conciliatorista", assieme a Mons. Geremia Bonomelli e agli uomini della rivista "Rassegna nazionale". "L'impressione che si aveva - sottolinea l'illustre storico - era che in Scalabrini ci fossero due storie separate: una all'interno del movimento cattolico come rappresentante del cattolicesimo "transigente", dalle convinzioni patriottico-liberali spinte quasi fino ai limiti della disobbedienza e l'altra, quella dell'emigrazione, come operatore di una pietà organizzata sul fronte più sguarnito del movimento cattolico e della Chiesa, quello degli emigrati".

Concludeva dicendo che "le ragioni della fondazione dei suoi Istituti e del suo impegno per gli emigrati non derivavano da un disegno di alleanza politica, ma erano la conseguenza della visione spirituale della sua missione di vescovo e nella coscienza di pastore d'anime". Il "conciliatorismo" di Scalabrini, non derivava da mero calcolo politico, ma era frutto della sua fede e della cristiana carità verso tutti.

Scalabrini, fondando a Piacenza, nel novembre 1887, la Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati, non intendeva, certo, sostituirsi allo Stato; offriva, invece, l'occasione per una feconda collaborazione, preludio della conciliazione che, a livello istituzionale, sembrava ancora un frutto acerbo".

Scalabrini ha avuto il grande merito di ricordare alla classe dirigente governativa italiana la precisa responsabilità nel dramma dell'esodo dei connazionali: "Gli spagnuoli e i portoghesi - scriveva Scalabrini nel Memorandum inviato alla S. Sede nel 1905 - trovarono un largo territorio in cui si parla la loro lingua; gli inglesi e gli irlandesi e i tedeschi hanno colà nei territori britannici una seconda patria, almeno per quanto riguarda la lingua.



Solo gli italiani vivono colà, dove non vi sono missionari, abbandonati a se stessi...E vi fu un tempo non lontano nel quale, per intolleranza, erano mal sopportati perfino nelle chiese!... I nostri connazionali all'estero sono i meno tutelati...sono spesso vittime di infami speculatori, sia per l'ignoranza, sia per la buona fede...Lo dico francamente, sebbene con dolore: dal governo si è fatto ben poco, e dai privati nulla.

Alle interrogazioni parlamentari il governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda, che nasconde nei profondi gorgi la vittima".

In quest'opera di "redenzione morale, civile e religiosa" in favore degli emigrati, Scalabrini chiama a raccolta tutti gli uomini di buona volontà per raggiungere un obiettivo più elevato che non fosse la semplice assistenza. Rimprovera coloro che vivono in perenne nostalgia del passato e rimpiangono "le piramidi dell'antichità".

Occorre energia e volontà di agire: "Dobbiamo uscire dal tempio, o venerabili fratelli, - scrive al suo clero - se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio. Dobbiamo altresì essere uomini del nostro tempo. Certe forme di propaganda nuove, o meglio rinnovate, che si adoperano con fortuna dagli avversari, non debbono spaventarci.

Dobbiamo vivere della vita del popolo, avvicinandoci a lui con la stampa, con le associazioni, coi comitati, con società di mutuo soccorso, con pubbliche confe-

renze, coi congressi, coi circoli operai, con i patronati dei fanciulli, con ogni opera di beneficenza privata e pubblica”.

Scalabrini, uomo di conciliazione e di riconciliazione, desidera ardentemente realizzare la concordia tra Stato e Chiesa, tra teoria e pratica, tra studio e azione, tra fede e opere, tra scienza e religione: “Avanti pure con le macchine, con le industrie, con le scoperte, con le conquiste della scienza. Che a prezzo di lunghe fatiche l'uomo progredisca, che cerchi di migliorare dappertutto, e sotto tutte le forme, la condizione della propria esistenza. Io ne esulto di gran cuore, perché tutto questo, infine, non riesce che a glorificazione dell'opera di Dio. Ciò che domandiamo noi uomini di Chiesa è che il Vangelo sia chiamato a dirigere queste trasformazioni economiche ed industriali, che la pratica sincera della sua legge, purifichi e nobiliti i materiali progressi: *Hommo homini frater*”.

In quest'opera di redenzione morale e civile, tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati a collaborare con unità d'intenti, per il bene della Patria, della Chiesa e degli emigrati.

“Possa l'Italia, - si augurava Scalabrini - sinceramente riconciliata con la Sede Apostolica, emulare le antiche glorie ed un'altra aggiungerne imperitura, avviando sui luminosi sentieri della vera civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani”.

Quest'anno, ricorre il 150° anniversario dell'unità d'Italia. La Patria ha il dovere di ricordare il Vescovo Scalabrini che, con le parole e le opere, ha contribuito in modo efficace a mantenere vivo nei connazionali all'estero la fede e l'amore per la patria.

In una lettera all'amico Mons. Bonomelli (1889) Scalabrini descrive con frase lapidaria i principi che hanno ispirato la sua azione come cristiano e cittadino: *Amo Dio, la Chiesa e la Patria: gemo sui pericoli della Fede. Non cerco onori.* ▲



Il riscatto del

Forum sul tema delle migrazioni

Pierluigi Natalia

(da L'Osservatore Romano, 11.02.201)

Tra le proposte più significative emerse dal Forum sociale mondiale, tornato quest'anno in Africa, c'è quella di una Carta dei migranti, messa a punto fin nella settimana di lavori a Dakar, in Senegal, un documento che ha la particolarità di essere stato scritto proprio da migranti.

Centinaia di delegati di persone costrette a lasciare i loro Paesi, soprattutto africani, hanno tenuto un'assemblea nell'isola di Gorée, nella baia di Dakar, da dove partirono milioni di schiavi per le Americhe.

Un chiaro valore simbolico è stato dato alla scelta di questo luogo, patrimonio dell'umanità, proponendolo come monito da un lato a riscattare l'epoca della tratta e dall'altro a non rendere le rotte della mobilità un modo per ridurre di nuovo in schiavitù tanti esseri umani.

Non a caso, l'assemblea si è data come titolo “Gorée 2011, ritorno verso l'umanità” e come tema “Una Carta per un mondo senza muri”. L'approvazione della Carta è stato il punto d'arrivo di un confronto incominciato nel 2006 dai sans papiers di Marsiglia, e continuato in questi anni nei vari continenti. A Gorée,

quei migranti africani hanno chiesto con forza la tutela dei loro diritti.

Nel preambolo della Carta si afferma che “i migranti sono presi di mira da politiche ingiuste, a scapito dei diritti universalmente riconosciuti a ogni essere umano, che portano le persone a opporsi le une alle altre, attraverso strategie discriminatorie fondate sulla preferenza nazionale, l'appartenenza etnica o religiosa. Queste politiche sono imposte da sistemi che cercano di mantenere i privilegi dei pochi, sfruttando la forza lavoro dei migranti”.

La Carta mira anche alla formazione di un'alleanza mondiale dei migranti che promuova la loro partecipazione alla creazione di un mondo plurale, solidale e responsabile. I più significativi principi enunciati nel documento sono l'accesso all'istruzione, i diritti al lavoro, alla sicurezza, all'alloggio, libertà di riunione, il diritto a poter parlare la propria lingua materna e a far conoscere la propria cultura. Nel documento, non manca una radicale ed estensiva interpretazione del diritto a migrare, sancito dalla Carta delle Nazioni Unite.

A Gorée è stato infatti chiesto



l'isola degli schiavi

Migrazioni oggi: gli esodi moderni e il rischio per la pace

La casa degli schiavi
e il monumento in ricordo
della tratta degli schiavi

il riconoscimento del diritto a poter vivere ovunque, di fatto un'utopia. Ma l'analisi fatta a Gorée, comunque, resta ancorata alla realtà riguardo ai mutamenti dei flussi migratori e alle loro conseguenze sul piano economico, sociale e della sicurezza della convivenza, oltre che sui loro collegamenti al generale contesto geopolitico.

La strage delle migliaia di persone morte mentre tentano di raggiungere un futuro migliore è solo uno degli aspetti di questa tragedia. Al Forum di Dakar diverse voci hanno sostenuto, per fare solo un esempio, come le crisi in atto nel Maghreb siano determinate anche dal venir meno della valvola di sfogo che negli ultimi decenni l'immigrazione in Europa ha rappresentato per le fasce più in difficoltà delle popolazioni di quei Paesi.

Un legame tra crisi nel Maghreb e immigrazione irregolare è stato fatto nelle stesse ore dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles. Secondo Rasmussen, i

disordini in Egitto, come quelli in Tunisia, in Libia e in altri Paesi dell'Africa settentrionale e del Vicino Oriente non costituiscono una minaccia diretta per i 28 membri dell'alleanza, ma potrebbero avere un impatto sul processo di pace nella regione e sulla sua stabilità in generale.

Al tempo stesso potrebbero avere, in una prospettiva di più lungo termine, riflessi sulle economie "che potrebbero aumentare l'immigrazione illegale in Europa e, quindi, indirettamente l'evoluzione della situazione potrebbe avere un impatto negativo sull'Europa".

Diverse sessioni di dibattito al Forum di Dakar, comunque, hanno ribadito che l'unica rispo-

sta al dramma dell'immigrazione, come alle altre emergenze dell'Africa e del sud del mondo in genere, stia nello sviluppo locale, su modelli diversi da quelli finora perseguiti. In questo, un ruolo fondamentale ha la tutela delle donne e dei giovani, che costituiscono le parti sociali più deboli e che devono essere sostenuti se si vuole costruire una convivenza più attenta agli autentici bisogni delle popolazioni.

La questione è rilevante anche riguardo al fenomeno della mobilità umana. Sono infatti proprio le donne e i giovani, per non dire i bambini, a rimanere più facilmente vittime dei trafficanti di esseri umani che sfruttano la disperazione di tanti infelici. ▲



Una data e immagini indimenticabili

Il Padre dei Migranti Beato

9
novembre
1997



Riconoscimento



Il 4 gennaio 2011 il Santo Padre, Benedetto XVI, ha insignito il missionario scalabriniano **P. Lorenzo Prencipe** con la Croce "Pro Ecclesia et Pontifici" per il servizio fedele e prezioso prestato come esperto della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa, prima all'Assemblea Parlamentare e poi al Comitato europeo delle migrazioni.

Stampe scalabriniane

Il 15 febbraio, a Basilea (Svizzera), ha avuto luogo l'incontro dei responsabili delle testate giornalistiche e riviste della Regione G. B. Scalabrini. I partecipanti hanno particolarmente segnalato la necessità che questi mezzi siano strumenti di formazione e di informazione nell'ottica scalabriniana, di attualità della vita della chiesa, del fenomeno migratorio e di promozione vocazionale.



In basso da sinistra: I Padri Luciano Cocco, Antonio Simeoni, Gabriele Parolin; sopra: Lorenzo Bosa, Sandro Curotti, Graziano Tassello, Emilio Bernardini, Luciano Piccoli.

Mons. Lawrence Sabatini

Thoughts of a Retired Bishop



Talks from My Work and Life

Lawrence Sabatini, c.s.

Pensieri di un vescovo in pensione, missionario scalabriniano. Parla ai giovani, adolescenti, genitori, anziani, alle persone in qualsiasi fase della loro vita di fede. Parla ai marinai, agli sportivi, alla Chiesa, a ciascuno per ogni giorno della vita.

Il Signore ti invita: La Messe è molta e gli Operai sono pochi



Vieni seguimi

Le migrazioni sono un fenomeno universale e inarrestabile, spesso un evento drammatico sotto molti aspetti, ma anche un'esperienza che arricchisce e affratella nell'unica e universale famiglia umana ed ecclesiale.



Anche tu... puoi essere Missionario

- diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- inviando intenzioni di Sante Messe
- pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- inviando offerte per le opere di carità
- sostenendo un progetto missionario
- sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Donare la vita agli altri è il modo migliore per viverla pienamente (Scalabrini)



Il 19 gennaio 2011 è tornata alla Casa del Padre **Susana Porra**, redattrice della rivista "Estudios Migratorios Latinoamericanos" edita dal Centro Studi Migratorio di Buenos Aires. Da tanti anni collaboratrice dei Missionari Scalabriniani. Umile, servizievole, sempre pronta ad aiutare, fedele ai suoi impegni, amata e amante della sua Famiglia, sempre con il sorriso sulle labbra, anche durante la malattia degli ultimi anni e di cui era cosciente e che aveva accettato con vero spirito di fede cristiana.

Altri collaboratori 2010 Germania, Inghilterra e Svizzera

CHF 100,00: Missione Cattolica Italiana di Berna - Missione Cattolica Italiana di Rorschach - Cerantola Pietro - De Martin Alessandro - Leda Ottoz - Francesco Parisi - Ballarino Carmelina; **60,00:** Fam. K. e L. Huber - De Buono; **50,00:** Claudio Benedetti - Lucio Boscardin Zanetti - Capra Gino - Cataldo Zigrino - Maria e Giuseppe Cunico - Elisabette Heck - Bruno Zonta; **40,00:** Suore Scalabriniane di Luzern; **30,00:** Prospero Campanielli; **20,00:** Stella Manni; **15,00:** Slaimo Concetta; **12,00:** Mario Campanile; **10,00:** Domenico Casablanca; **EURO 200,00:** Missione Cattolica Italiana di Monaco; **40,00:** Schoenen Gilbert Josef; **28,00:** Schappi Walter; **GBP 150:** Circolo Veneti; Olga Bambury; **GBP 50:** G. Ciampi - Elena Gallina - Luigi Girardi - Martina Mantovani; **GBP 30:** Giovanni Rozzo.

**Le Giornate della Gioventù
sono una festa per tutti,
un avvenimento in cui
tutti sono fuori di sé,
al di là di se stessi e,
proprio per questo,
con sé e con gli altri.**

(Benedetto XVI)

